

MINORI 22/10/2007 "Bibo nel paese degli specchi": una fiaba per parlare ai figli adottati

"Serve ad aiutare i figli a superare paure e dubbi che nascono quando entrano a far parte della nuova famiglia". E' pubblicata da Ciai e Carthusia edizioni

MILANO - Bibo è un bambino blu, che vive nel paese dei bambini soli. Un bel giorno si apre una porta e curioso ci entra e lì trova i suoi nuovi genitori. Con loro fa un lungo viaggio e passando nel paese degli specchi scopre che lui è blu, mentre loro sono arancioni. Comincia così a porsi tante domande, che sono poi le stesse che i bambini stranieri adottati si fanno quando entrano nella loro nuova famiglia italiana: perché sono diverso da loro? come mai non ci sono i miei genitori naturali? che cosa accadrà ai miei amici che ho lasciato nel mio paese d'origine? Bibo alla fine trova le risposte alle sue domande. Ed è per aiutare genitori e figli adottati, che il Centro italiano aiuti all'infanzia (Ciai) e Carthusia edizioni, pubblicano "Bibo nel paese degli specchi", con il contributo della provincia di Milano e della Fondazione Cariplo. "È il frutto di due anni di lavoro dell'autrice Beatrice Masini con i nostri psicologi -spiega Marina Raymondi, responsabile del centro studi del Ciai-. La prima stesura della fiaba è stata letta da un gruppo di genitori che hanno fatto l'adozione internazionale e dai loro figli. Hanno dato suggerimenti sulla trama e sui disegni che l'accompagnano".

La storia di Bibo è destinata ai bambini adottati in ambito internazionale, dai 3 ai 9 anni. "Può aiutarli a superare paure, perplessità e dubbi che nascono nei primi tempi in cui sono nella nuova famiglia -aggiunge marina Raymondi-. Ad ogni libro è allegato un pieghevole destinato agli adulti che spiega come usarlo". Sono state stampate 6 mila copie di "Bibo nel paese degli specchi": 2 mila andranno alle associazioni che si occupano di adozione internazionale, 2 mila ai genitori adottivi in contatto col Ciai. Le altre saranno in vendita nelle librerie (13,50 euro). Il libro verrà presentato a Milano mercoledì 24 ottobre, alle ore 11, alla Fondazione Cariplo (via Manin, 23), con la partecipazione di Beatrice Masini, autrice e Patrizia La Porta, illustratrice. Sono previsti gli interventi di Francesca Corso, assessore ai Diritti dei bambini della Provincia di Milano, di Valeria Rossi Dragone, presidente del CIAI, di Mariella Enoc, vicepresidente Fondazione Cariplo, Angela Pennavaja e Marco Chistolini, psicoterapeuti e di Patrizia Zerbi Monti dell'editrice Carthusia. (dp)

© Copyright Redattore Sociale

IMMIGRAZIONE 23/10/2007 - "Dare la cittadinanza ai bambini nati in Italia da genitori stranieri"

La proposta viene dal meeting interreligioso della comunità di Sant'Egidio in corso a Napoli. Al centro dei dibattiti le condizioni disumane in cui vivono gli immigrati e alcune idee per realizzare l'integrazione

NAPOLI - Quello degli immigrati e della sicurezza è stato il tema centrale delle tavole rotonde che si sono susseguite ieri nel corso del meeting interreligioso della Comunità di Sant'Egidio a Napoli, iniziato domenica scorsa alla presenza di papa Benedetto XVI.

"Un uomo sta per affogare in un fiume, mentre gente su entrambe le sponde guarda con preoccupazione crescente i suoi disperati tentativi pensando: speriamo che non ce la faccia ad arrivare alla nostra riva". È con questa provocazione che Jörn-Erik Gutheil, evangelico tedesco, ha chiuso il suo intervento alla conferenza "Europa, immigrazione, futuro". Ma il dramma dei migranti non si conclude nemmeno con il

loro arrivo: migliaia di donne, uomini e bambini perdono la vita in mare, ma - come ha raccontato il gesuita maltese Edgar Busuttil, direttore del centro "Fede e giustizia" - gli immigrati a Malta sono costretti a vivere in situazioni disumane. E' il paradosso di un paese di frontiera che non riesce a trasformare la sua posizione in un'opportunità di accoglienza".

Dalla conferenza sono uscite alcune proposte concrete. Secondo Antonio Golini, demografo dell'università di Roma la Sapienza, l'immigrazione va ripensata nell'epoca della globalizzazione. Sarebbe sensato procedere a un riassetto geopolitico del mondo: creare una macroregione afro-europea, una americana e una dell'estremo oriente in cui liberalizzare la circolazione delle persone oltre che dei beni. Sulla stessa lunghezza d'onda anche Jean-Claude Petit, presidente del Centro nazionale della stampa cattolica francese: "L'immigrazione va ripensata come un problema europeo, non nazionale. I paesi dell'Unione devono ratificare la convenzione Onu sui diritti dei migranti, elaborare una politica europea sull'immigrazione, creare una cultura del dialogo e dell'accoglienza. Tutti valori che sono stati alle base dell'Europa". Perché è un "mondo malato" quello che vede nello straniero solo il nemico. Inoltre, "chiudere la porta sarebbe insensato per gli europei – secondo Agostino Marchetto, segretario del Pontificio consiglio per la pastorale per i migranti - perché spingerebbe sempre più gente a tentare di entrare dalla porta di servizio".

Anche l'incontro "La città tra conflitto e convivenza" ha inevitabilmente toccato i temi dell'immigrazione e della sicurezza, senza dimenticare la rilevanza di affrontare questo argomento da una città come Napoli. È stato il ministro francese della Casa e della Città, Christine Boutin, che ha voluto sottolineare che il disagio e la fragilità devono essere integrate in un contesto urbano accogliente, così come avviene per un disabile in una famiglia.

Di fronte all'insicurezza della gente, ha spiegato ancora Mario Marazziti, portavoce della Comunità di Sant'Egidio, "è giusto che i cittadini si sentano protetti, ma non è la demonizzazione di gruppi che risolve il problema"; l'integrazione e l'accoglienza non sono discorsi buonisti, ma parlano della situazione reale del mondo: per far fronte alle sfide dello sviluppo e al calo demografico, l'Italia ha bisogno di 350mila nuovi immigrati all'anno, l'Europa di 5 milioni.

Ecco quindi le proposte emerse da questa conferenza: dare la cittadinanza ai bambini nati in Italia da genitori stranieri, rendere più agile il percorso per il permesso di soggiorno, correggere il linguaggio mediatico, che alimenta l'insicurezza e una percezione distorta della realtà: "chiamiamo gli stranieri immigrati, non clandestini".

È un problema di umanità, non di forma, ha spiegato Arrigo Levi, consulente del presidente della Repubblica: "non si supererà il conflitto nelle nostre città senza comprendere che gli immigrati non sono braccia, ma uomini".

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 23/10/2007 - Insegnanti-mediatori per alunni stranieri

Nelle 5 città con le maggiori presenze (Roma, Milano, Torino, Brescia e Bolzano) previsto l'inserimento di 700 insegnanti specializzati nell'insegnamento della lingua italiana. Stanziati 50 milioni di euro

ROMA – Saranno tra i 40 e i 50 milioni le risorse aggiuntive che il governo, attraverso il ministero della Istruzione, destinerà all'integrazione scolastica dei bambini e dei ragazzi immigrati, giudicata una priorità assoluta nello sviluppo dell'offerta formativa

del nostro paese. Lo ha detto oggi nel corso di una conferenza stampa lo stesso ministro dell'Istruzione pubblica, Giuseppe Fioroni, in occasione di un importante convegno internazionale sul tema (al convegno parteciperanno rappresentanti della Francia, della Germania, della Spagna e degli altri paesi europei). Fioroni ha precisato che questi soldi sono aggiuntivi, ovvero non corrispondono al totale delle risorse che il ministero ha già messo in campo per tutti i progetti di integrazione. Si tratta nello specifico, infatti, di circa 20 milioni in più che sono stati destinati ai progetti di integrazione all'interno del contratto nazionale degli insegnanti appena siglato, che si aggiungono ad altri 27 milioni stanziati per finanziare l'inserimento di circa 700 insegnanti specializzati nell'insegnamento della lingua italiana ai ragazzi stranieri. L'inserimento di questa nuova figura di insegnanti che faranno quindi anche da mediatori culturali sarà attuato solo in cinque zone, ovvero nelle città dove risulta più alta la percentuale di ragazzi immigrati sul totale degli alunni. Il ministro ha fatto riferimento a Roma, Milano, Torino, Brescia e Bolzano.

I progetti di inserimento di insegnanti di madre lingua e più in generale di esperimenti di intercultura erano d'altra parte già stati avviati in alcune città: Rimini e Torino, per esempio, hanno già una loro esperienza in questo campo. Ma uno dei punti centrali, che il ministro Fioroni ha voluto sottolineare in vari passaggi del suo discorso, riguarda da una parte la formazione dei dirigenti scolastici, dall'altra il modello di integrazione culturale che la scuola italiana vuole attuare. La formazione dei dirigenti – ha detto Fioroni – è il punto di snodo decisivo che dovrà essere inserito in un nuovo "patto" tra tutte le istituzioni che si occupano di scuola: dal ministero agli enti locali. Vanno in questa direzione i primi esperimenti sulla presenza dei ragazzi islamici a Milano e l'avvio dell'inserimento di insegnanti rumeni nelle scuole dove sono più presenti i ragazzi di questa nazionalità, Rom inclusi naturalmente. "Stiamo cercando di legare l'insegnamento della nostra cultura nazionale di cui siamo fieri – ha spiegato Fioroni – all'insegnamento di lingue e culture dei paesi di provenienza degli immigrati. E' necessario mantenere infatti un legame con i paesi d'origine. Per il ministro dell'Istruzione, sarebbe sbagliato, copiare i modelli di integrazione culturale che sono stati scelti e praticati da altri paesi. "Non vogliamo le scuole o le classi ghetto – ha detto Fioroni – né le scuole separate. Noi lavoriamo per un progetto di integrazione reale in una scuola pubblica unica". Fioroni ha quindi spiegato i quattro cardini della proposta interculturale (pan) (vedi lancio successivo)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 23/10/2007 - Sono oltre 500 mila gli alunni stranieri

Il 90% è al centro-nord. Nelle scuole italiane presenti 192 nazioni delle 194 che rappresentano il mondo. Albania, Romani e Marocco le prime tre

ROMA - Cresce la percentuale di ragazzi e ragazze straniere nelle nostre scuole. Nell'anno scolastico 1997/98 la percentuale di alunni immigrati era pari allo 0,8%. L'anno scorso, anno scolastico 2006/2007 la percentuale era schizzata al 5,6%. Complessivamente gli alunni non italiani che hanno frequentato le scuole statali e non statali l'anno scorso sono stati 501.494, mentre dieci anni fa erano poco più di 70 mila. I dati sono stati forniti oggi dal ministero dell'Istruzione in vista del lancio dei nuovi progetti di integrazione scolastica dei ragazzi immigrati. Sono dati che confermano le informazioni sulle scuole e il rapporto tra alunni italiani e stranieri, ma sono anche dati aggiungono qualcosa di più rispetto a quello che già si sapeva.

La novità dei dati presentati oggi dal ministro Fioroni sta nella grande diversificazione delle situazioni locali e nelle percentuali delle singole nazionalità presenti. Il ministro ha detto che nella scuola italiana sono ormai presenti ragazzi di tutte le nazionalità del mondo (fatta eccezione per due stati, l'africano Lesotho e Vanuatu, stato dell'oceano pacifico vicino all'Australia). Ma vediamo più da vicino i dati sulla diversificazione regionale delle presenze immigrate. Su 100 alunni non italiani, 90 frequentano le scuole del centro-nord e solo 10 quelle del mezzogiorno. In 888 istituzioni scolastiche si supera il 20% di presenze di alunni stranieri. In 89 istituti si supera invece addirittura il 40%. La maggior parte di queste scuole superfrequentate da alunni stranieri è concentrata nelle regioni del nord Italia. Le più alte concentrazioni di bambini e ragazzi stranieri si registrano in cinque città: Milano, Torino, Bolzano, Roma e Brescia.

Per quanto riguarda le cittadinanze presenti, il ministero fa sapere che 216 delle 888 istituzioni scolastiche sono frequentate da alunni provenienti da oltre 20 nazionalità diverse. A livello generale, nelle scuole italiane sono presenti 192 nazioni su 194 che rappresentano il mondo intero. Per quanto riguarda la graduatoria delle 10 nazionalità più presenti, abbiamo in testa l'Albania (15,5%), al secondo posto la Romania (13,6%), al terzo il Marocco con il 13,5%. Distanziati gli altri paesi. Al quarto posto troviamo la Cina con il 4,9%, al quinto la Serbia Montenegro (3,2%), al sesto l'Ecuador con il 3,2%. Ci sono poi la Tunisia, il Perù, le Filippine e la Macedonia. (pan)

© Copyright Redattore Sociale
FAMIGLIA 11.1724/10/2007

A Foggia un convegno internazionale di mediazione civile e penale

Si svolgerà domani un ricco momento di confronto internazionale, cui prenderanno parte i maggiori esperti pugliesi e due fra i più importanti esperti internazionali

FOGGIA – A sette anni dall'istituzione dell'ufficio comunale di mediazione è utile fermarsi per fare il punto sui processi attivati, per monitorare il lavoro svolto confrontandosi con la cittadinanza e con l'esperienza di altre situazioni analoghe sul territorio europeo. La pensano così gli amministratori del comune di Foggia che hanno organizzato per la giornata di domani, 25 ottobre presso la sede della biblioteca comunale un incontro internazionale sulla mediazione civile e penale. Il servizio di mediazione foggiano è gestito in forma diretta dall'amministrazione comunale con la partecipazione del tribunale per i minorenni e la procura minorile di Bari, la Regione Puglia e la direzione interregionale per la giustizia minorile di Puglia e Basilicata, mediante la stipula di un protocollo d'intesa. In questi anni l'ufficio di mediazione, fanno sapere dal comune di Foggia, ha affrontato numerose situazioni conflittuali attivando percorsi alternativi a quelli giuridici tradizionali e basati sul concetto di "pacificazione sociale". "L'ufficio di mediazione - afferma l'assessore alle politiche sociali, Francesco Paolo De Vito - si pone l'obiettivo di favorire la definizione bonaria e rapida dei processi giudiziari e quello a più lunga scadenza e più ambizioso di essere una nuova cultura del vivere civile e del fare giustizia per la città di Foggia".

Una giornata ricchissima di contributi grazie anche all'apporto di studiosi ed esperti provenienti dal panorama internazionale. Tra gli altri, intervengono due relatori di fama internazionale, il prof. Michèle Guillaume- Hofnung, docente di diritto pubblico

all'Università di Parigi XI, vice presidente del "Comité des droits de l'Homme et des questions étiques CNF/UNESCO" e presidente del "Institut de Médiation Guillaume-Hofnung" e Marc Juston, presidente del "Tribunal de Grande Instance de Tarascon", insignito del riconoscimento della "Bilancia di cristallo". All'incontro parteciperanno anche il sindaco della città di Foggia Orazio Ciliberti, l'assessore regionale alla solidarietà sociale Elena Gentile, il presidente della provincia di Foggia, Carmine Stallone, Francesco Paolo Occhiogrosso presidente del tribunale per i minorenni di Bari e presidente dell'Osservatorio Nazionale sull'Infanzia. (spa)

© Copyright Redattore Sociale

DISABILITÀ 24/10/2007 - Verso un linguaggio comune sulla salute dei bambini

Si apre domani il convegno "Icf-Cy: A common language for the health of children and youth". Evento dedicato alla presentazione della classificazione internazionale dell'Oms per la valutazione del grado di disabilità nei minori

VENEZIA - Si apre domani all'isola di San Servolo il convegno internazionale "Icf-Cy: A common language for the health of children and youth - Icf-Cy: Un linguaggio comune sulla salute dei bambini e degli adolescenti". L'evento, che proseguirà anche nella giornata di venerdì 26, è dedicato alla presentazione della Classificazione internazionale dell'Oms per la valutazione del grado di disabilità nell'infanzia e nell'adolescenza, resa pubblica nel novembre 2006.

Quella che sarà presentata a Venezia è, in sostanza, una versione derivata dalla Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute che riguarda il mondo adulto.

"Quando nel 2001 è uscito questo fondamentale documento – si spiega dalla Regione Veneto, organizzatrice dell'evento insieme all'Organizzazione mondiale della sanità –, subito si è accettata la sfida di elaborare uno strumento specifico per i minori", che tenesse conto della rapida crescita e dei mutamenti significativi nello sviluppo fisico, sociale e psicologico di bambini e giovani.

L'ICF-CY rappresenta quindi uno strumento universale in grado di valutare e descrivere la salute e lo stato fisico e neurologico dei bambini e degli adolescenti, mettendoli in relazione con l'ambiente in cui vivono: ogni cambiamento ambientale, infatti, si associa a uno sviluppo progressivo di competenze, partecipazione sociale e indipendenza. Questa classificazione fornisce quindi un linguaggio comune per la definizione dei bisogni dei bambini e delle barriere ambientali che incontrano, consentendo di evidenziare il loro diritto a ricevere protezione, accesso alle cure, istruzione e servizi. "La classificazione ICF-CY può essere utilizzata per assistere i clinici, gli educatori, i ricercatori, le amministrazioni e i responsabili della politica e della programmazione, oltre che i genitori e la famiglia – spiegano ancora i promotori dell'evento - e offre un linguaggio comune e universale per applicazioni in ambito clinico, di sanità pubblica, di ricerca tese a facilitare la documentazione e la misurazione della salute e della disabilità nella popolazione infantile e giovanile".

Il convegno internazionale inizierà domani alle 10 con la cerimonia di apertura ufficiale, alla presenza dell'assessore regionale alle Politiche sociali Stefano Valdegamberi, del vice-ministro della Sanità del Mozambico Aida Theodomira Libombo e dei rappresentanti dell'Oms Bedirhan Üstün e Nenad Kostanjsek. Le informazioni sull'evento sono reperibili nel sito internet dedicato: www.venetosociale.it/icf-cy .

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 24/10/2007 - La Sapienza aderisce a "Giù le mani dai bambini"

ROMA - Il rettore dell'Università di Roma La Sapienza, Renato Guarini ha formalizzato con una lettera l'adesione dell'ateneo al comitato 'Giù le mani dai bambini', campagna italiana contro la somministrazione 'disinvolta' di psicofarmaci ai bambini. "La campagna portata avanti da 'Giù le mani dai bambini' per un uso più corretto e consapevole degli psicofarmaci sui minori - ha scritto il rettore al portavoce nazionale Luca Poma - è un'iniziativa importante per l'intera comunità medica e scientifica, e per le migliaia di genitori e di piccoli pazienti". Guarini ha anche assunto l'impegno di informare dell'adesione del proprio ateneo sia i docenti che gli studenti, attivando tutti i canali interni dell'Università. "È un'adesione davvero importante - commenta il portavoce della campagna -, che dimostra la grande sensibilità del professor Guarini su queste delicate tematiche, e che si aggiunge a quella altrettanto prestigiosa dell'Università di Padova, portando a 170, in continua crescita, i membri del nostro comitato". Le autorità di controllo sanitario, al contrario, aggiunge Poma, "continuano inspiegabilmente ad avallare protocolli diagnostici e terapeutici carenti, che finiranno per aumentare a dismisura il numero di bambini in terapia con questi contestati psicofarmaci".

© Copyright Redattore Sociale

IMMIGRAZIONE 24/10/2007 - Ricongiungimenti, Italia terza in Europa

Secondo uno studio sull'integrazione degli immigrati nei paesi europei, le politiche di ricongiungimento sono peggiorate. La Francia sembra avere quelle più restrittive, mentre le più favorevoli spettano a Svezia e Portogallo.

BRUXELLES - Secondo uno studio sull'integrazione degli immigrati pubblicato recentemente (Mipex, Migrant Integration Policy Index) nei paesi europei, le politiche di ricongiungimento familiare sono peggiorate.

I 28 paesi monitorati (i 25 dell'Ue, senza Bulgaria e Romania, più Canada, Svizzera e Norvegia) divergono considerevolmente sui termini in base ai quali un residente extracomunitario può aspettare prima di ottenere il ricongiungimento coi propri familiari, e quali tra questi siano idonei a essere 'sponsorizzati'.

In linea generale i familiari sulla via del ricongiungimento non sono obbligati a seguire dei corsi obbligatori di lingua e cultura, né dei 'test' sul loro livello di integrazione. Più che altro, l'onere della riunificazione pesa sullo sponsor, che deve dimostrare di avere un lavoro e disporre di un certo reddito. Le famiglie godono comunque di alcuni diritti leggermente più favorevoli per la residenza rispetto a un immigrato comune: in caso di rifiuto di una domanda o di ritiro di un permesso, ad esempio, ci sono diverse possibilità di appello e garanzie legali di protezione. I membri familiari ricongiunti hanno poi gli stessi diritti dello 'sponsor' per quanto riguarda l'accesso al mercato del lavoro, all'educazione, alla sanità e altri servizi simili.

Mettendo poi idealmente insieme le migliori e peggiori pratiche europee sul ricongiungimento nei vari paesi, in un mix di buone e cattive pratiche, i curatori dell'indice Mipex hanno elaborato i casi ipoteticamente migliore e peggiore.

In base alla migliore delle ipotesi, la riunificazione delle famiglie "aiuta la costruzione di una società composta e fa sentire al migrante un senso di stabilità sociale e

culturale attorno a sé. Lo sponsor, dopo meno di un anno di permanenza, può chiedere l'ammissione dello sposo/a o di un 'partner registrato' (ovvero non sposato), di figli minorenni o maggiorenni, e di altri parenti che sono in stato di dipendenza, come i nonni. La procedura da compiere è semplice, trasparente, gratuita e breve. Il rinnovo si può fare per tutta la durata di permanenza dello 'sponsor'. Il permesso può essere rifiutato o ritirato per due ragioni: frode nelle procedure di ottenimento, oppure il familiare con cui ricongiungersi rappresenta una minaccia per l'ordine pubblico. Infine, il diritto a uno status legale autonomo dallo 'sponsor' in diverse aree offre ai membri della famiglia opportunità di partecipare autonomamente alla vita sociale del paese ospitante".

Nel peggiore dei casi invece, "la burocrazia tiene separati i migranti dalle famiglie, aumentando il senso di detrimento sociale e appartenenza culturale. L'attesa per la domanda di ricongiungimento è superiore ai due anni, e può riguardare solo lo sposo/a e i figli minorenni. La procedura per il permesso è lunga e costosa, e ha criteri restrittivi sul lavoro, sul reddito e sulle condizioni abitative. I familiari ricongiunti sono obbligati a seguire corsi di lingua e cultura. Lo status che si ottiene infine è instabile, e il permesso può venire ritirato per una serie molto ampia di motivazioni, senza possibilità di appello e senza alcuna considerazione sulla vita che si sta conducendo. I ricongiunti adulti non godono di pieni diritti per quanto riguarda l'educazione, il lavoro, la formazione, la salute, la casa".

Venendo all'esame fatto sui singoli paesi, la Francia emerge per le politiche più restrittive in materia, mentre le più buone e favorevoli spettano a Svezia e Portogallo. Le situazioni più scoraggianti si trovano invece in Lettonia, Cipro, Grecia, Slovacchia e Austria.

L'Italia si classifica terza, ed è l'unico paese con livelli di sicurezza garantita ai ricongiunti e di diritti associati al ricongiungimento adatti a diventare buona pratica. In Italia i migranti possono sponsorizzare il ricongiungimento solo dopo almeno un anno di residenza legale. Non possono però ricongiungersi con 'partner registrati' (ovvero partner non sposati), figli maggiorenni o figli sposati. Le procedure sono abbastanza lunghe ma economicamente accessibili, e includono la prova di disporre di un reddito sufficiente e di una dimora adeguata. La richiesta può essere bocciata soltanto in caso di minacce alla sicurezza pubblica. Vengono anche prese in considerazione aspetti come la durata del soggiorno dello sponsor, la forza del legame familiare, i legami con l'Italia. Il permesso garantisce una permanenza legale di durata pari a quella dello sponsor, offrendo anche pari diritti di accesso a educazione, lavoro, sanità, ecc... (Matteo Manzonetto)

© Copyright Redattore Sociale

COOPERAZIONE 25/10/2007 - Il Cini: "Che fine ha fatto la riforma?"

Lo chiedono alla Commissione esteri del Senato Actionaid, Amref, Save the Children, Terre des hommes, Vis e Wwf. "Urgente il rilancio del sistema, pena il fallimento"

Roma – "Che fine ha fatto la Riforma della Cooperazione? Lo chiedono le associazioni del Cini – Actionaid international, Amref, Save the Children, Terre des hommes, Vis e Wwf - che segue con attenzione il percorso legislativo in Commissione esteri del Senato. Sono ormai diversi mesi che il comitato ristretto costituito all'interno della Commissione per definire il testo base della riforma della cooperazione, discute senza riuscire a formulare una proposta unitaria da sottoporre

alla commissione. La riforma della cooperazione – ricordano le associazioni del Cini - è quanto mai urgente: la legge n. 49/87 è inadeguata e non riflette la situazione geopolitica internazionale. È necessario un rilancio della cooperazione allo sviluppo intesa come sistema integrato delle politiche del nostro Paese e la riforma è il principale strumento per consentire al governo e agli attori della cooperazione di agire in modo coerente e coordinato.

Uno sforzo importante va fatto per giungere a una gestione unitaria e coerente delle risorse, così come previsto da alcune delle proposte di legge presentate. Nonostante le proposte di legge contengano alcuni principi condivisi da maggioranza e opposizione, il percorso di formulazione del testo unificato sembra essersi arenato.

Le associazioni del Cini chiedono ai rappresentanti politici, in particolare ai componenti della Commissione esteri, di rendere noto lo stato di avanzamento del processo di riforma. Chiedono soprattutto che si assumano la responsabilità di portare a compimento la riforma in tempi rapidi pena il fallimento del sistema di cooperazione italiano.

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 25/10/2007 - Quasi 900 bambini sotto i 5 anni morti ogni giorno in Afghanistan

E' l'allarme lanciato da Unicef che ha presentato oggi il rapporto "Child Alert Afghanistan". Altissima la mortalità materna: oltre 60 donne hanno perso la vita nel 2006 per cause associate alla gravidanza o al parto

Ginevra - In Afghanistan, negli ultimi anni, sono morti quasi 900 bambini sotto i 5 anni e oltre 60 donne per cause associate alla gravidanza o al parto, ogni giorno. E' l'allarme lanciato da Unicef ha presentato oggi il "Child Alert Afghanistan", un rapporto sull'emergenza quotidiana vissuta dai piccoli afgani vittime del conflitto e della insicurezza diffusa, che mette a rischio i progressi compiuti in campo sanitario e scolastico. E' stato redatto da Martin Bell (ex inviato di guerra della Bbc e ora ambasciatore inglese dell'Unicef per le emergenze umanitarie) durante una missione di due settimane in Afghanistan, racconta il dramma quotidiano che stanno affrontando milioni di bambini in tutto il Paese, vittime della violenza e di un sistema sanitario in rovina e sottofinanziato, e colpiti dai continui attacchi alle scuole. "Sei anni dopo la caduta dei Talebani, questo dovrebbe essere un periodo di ripresa per gli afgani, che invece stanno entrando in una sorta di tenebre - commenta Bell - "Nonostante una moltitudine di programmi e proposte, progetti e partner, e l'aiuto di molti Paesi che lavorano per portare la pace e il progresso in Afghanistan, ho assistito a un picco di insicurezza che sta causando la chiusura di molte scuole e la morte di molti bambini. Le famiglie, specialmente nel Sud, sono prese in mezzo a questo fuoco incrociato, tagliate fuori dal raggio dell'assistenza umanitaria. Per farla breve, ci stiamo avvicinando al punto di non ritorno per salvare i bambini afgani". "Essere un bambino in Afghanistan significa svegliarsi ogni mattina e non sapere se durante il tragitto per andare a scuola si rimarrà vittime di una sparatoria." spiega Catherine Mbengue, rappresentante dell'Unicef in Afghanistan - "E significa rischiare di crescere senza una madre, poiché è morta, in uno dei paesi più pericolosi al mondo per dare alla luce un figlio".

Scuole sotto attacco - Secondo lo studio oltre 60 mila bambini vivono per strada; inoltre nei primi sei mesi del 2007 si sono verificati ben 44 attacchi alle scuole, aggravando il clima di insicurezza che blocca sostanziali progressi nella

scolarizzazione elementare. Con l'estensione del conflitto a vaste aree dell'Afghanistan, è urgente riuscire a determinare condizioni di sicurezza per permettere ai bambini di andare a scuola. 44 attacchi alle scuole avvenuti nei primi sei mesi del 2007 minacciano la vera risorsa della società; le scuole femminili, e a volte le bambine stesse, vengono attaccate, la scolarizzazione delle bambine è ferma e in alcuni casi regredisce, con un calo significativo nelle scuole secondarie.

Alta la mortalità materna - Più di 60 donne morivano ogni giorno nel 2005 per cause relative al parto, un dato secondo nel mondo soltanto alla Sierra Leone. Gli operatori sanitari non hanno accesso al 40% del Paese, e anche le aree che possono essere raggiunte dai servizi sanitari sono a rischio costante. I risultati di questo isolamento si traducono in cifre spaventose: quasi 900 bambini sotto i 5 anni sono morti ogni giorno nel 2006. Bell ha incontrato anche donne che guadagnano due dollari al giorno, lavorando la lana di capra per 9 ore e mezza con i figlioletti appesi sopra le loro teste, nelle fabbriche di Herat. A Kabul ha incontrato i bambini di strada, i più a rischio ed emarginati. In una prigione femminile dove erano rinchiusi 49 donne e i loro 35 bambini, ha incontrato ragazze che sono state forzate a sposare uomini dell'età dei loro nonni: quando hanno cercato di sfuggire all'abuso, sono state imprigionate per cattiva condotta.

I successi – Alcuni successi sono stati ottenuti, come la campagna di eradicazione della poliomielite, che ha visto una diminuzione dei nuovi casi dai 31 del 2006 agli 11 di quest'anno. Più di 15.000 vaccinatori hanno percorso tutto il paese nell'ambito delle Giornate nazionali di vaccinazione promosse da Unicef, Oms e ministero della sanità, raggiungendo 7,3 milioni di bambini. Bell cita il programma sulla poliomielite come un esempio di che cosa il paese è capace di fare, commentando: "Se gli afgani possono fare questo in tempo di guerra, che cosa potrebbero fare in pace?". Anche sul fronte dell'istruzione qualcosa sta cambiando: le iscrizioni scolastiche a livello elementare sono aumentate nettamente negli ultimi 5 anni: secondo i dati del ministero dell'educazione, quasi 6 milioni di bambini sono stati iscritti a scuola nel 2007.

Servono oltre 16 milioni di dollari - L'appello di Unicef di 16,7 milioni di dollari è scoperto per il 43%. "Il sostegno dei donatori e la sicurezza – spiega l'organizzazione - sono le condizioni necessarie per riuscire a raggiungere la popolazione più a rischio, per aiutare coloro che ne hanno maggiormente bisogno".

© Copyright Redattore Sociale

DISABILITÀ 25/10/2007 - Come "leggere" la disabilità dell'infanzia

Presentata ufficialmente a Venezia l'Icf-Cy, la Classificazione internazionale dell'Oms per la valutazione del grado di disabilità di bambini e adolescenti. Valdegamberi: "Ora serve la formazione degli operatori"

VENEZIA – Si è aperta questa mattina il convegno internazionale "Icf-Cy: un linguaggio comune sulla salute dei bambini e degli adolescenti", ospitato nell'isola di San Servolo a Venezia. Una due-giorni per presentare ufficialmente la Classificazione internazionale dell'Oms per la valutazione del grado di disabilità nell'infanzia e nell'adolescenza, resa pubblica nel novembre 2006.

A Stefano Valdegamberi, assessore alle Politiche sociali della Regione Veneto, il compito di aprire i lavori: "La disabilità accomuna in tutto il mondo un gran numero di bambini e adolescenti – ha esordito -: il progresso medico, anche nei Paesi sviluppati, non è riuscito a ridurre l'incidenza della disabilità e in molte parti del

mondo questa continua a significare esclusione, rifiuto, assenza di diritti". E ha aggiunto che "avere informazioni attendibili sullo stato di salute della popolazione è condizione indispensabile per coordinare una programmazione delle priorità in ambito sanitario, riabilitativo e socio-sanitario. L'Icf-Cy è lo strumento tecnico che permette di avere un linguaggio comune, in grado di garantire un approccio che considera la persona nella sua totalità. Si tratta di un linguaggio comune che deve servire per leggere in modo unitario le esigenze dei bambini, per confrontare e promuovere prassi di interventi che rendano riproducibili in diversi contesti la metodologia e gli approcci riabilitativi".

Ma per avere davvero un'efficacia e una diffusione adeguata di questa classificazione secondo Valdegamberi non si può prescindere dalla formazione di operatori che condividano lo stesso appoggio e lo stesso linguaggio: "Le istituzioni devono impegnarsi nella promozione di corsi formativi per i soggetti coinvolti nella presa in carico dei minori disabili. Si deve poi predisporre un sistema statistico e informativo comparabile tra Regioni e Paesi diversi, oltre che sperimentare interventi innovativi".

Rita Zanutel, assessore alle Politiche sociali della Provincia di Venezia ha invece messo in evidenza che "fornire un linguaggio comune consente di porre con maggior forza l'attenzione sui diritti di tutti i bambini, di tutte le parti del mondo, che troppo spesso vengono negati a chi presenta disabilità". Serve, secondo l'assessore, un collegamento in rete tra i vari uffici e servizi, che devono farsi carico anche di momenti di verifica e accertamento del lavoro svolto".

Il dirigente ministero Solidarietà sociale, De Camillis, ha infine garantito l'impegno del ministero nell'avvio di progetti che pongano al centro la classificazione Icf-Cy "per avere in tempi brevi questo strumento come sistema di accertamento" e ha annunciato l'individuazione di giornate dedicate interamente alla promozione della conoscenza di questa nuova classificazione. (Giorgia Gay) (vedi lanci successivi)

© Copyright Redattore Sociale

DISABILITÀ 25/10/2007 - Sviluppare le potenzialità dei minori disabili: l'obiettivo dell'Icf-Cy

Entra nel vivo a Venezia il dibattito sulla nuova classificazione dell'Oms. Gli esperti illustrano i vantaggi dello strumento per la riabilitazione, a partire dall'approccio multidisciplinare

VENEZIA – Entra nel vivo il convegno internazionale dedicato all'Icf-Cy nell'infanzia. Le possibilità e i vantaggi dell'utilizzo di questa classificazione adattata ai minori sono stati affrontati nel corso degli interventi di Matilde Leonardi, membro del gruppo che ha elaborato la classificazione. L'esperta, nel raccontare il lungo iter della formulazione di Icf-Cy, non ha esitato a definire questo traguardo una "rivoluzione", che ha permesso di reintegrare nella società una categoria, quella dei disabili, finora emarginata. Molte le storie in cui il gruppo, nel proprio lavoro in diverse aree del mondo, si è imbattuto: "Ciascun codice presente nella classificazione ha una di queste storie alle spalle" ha spiegato.

Ma l'esperta non si ferma a queste considerazioni: negli atti del convegno, in qualità di esponente della Fondazione istituto neurologico "Carlo Besta" di Milano, promuove l'utilizzo della classificazione per la progettazione educativa e riabilitativa. Fondamentale, secondo Leonardi e i suoi colleghi, è un approccio biopsicosociale, integrato e multidisciplinare, per comprendere la disabilità di un bambino piccolo:

“Quando si parla di disabilità grave – scrive Leonardi – , in Italia spesso ci si riferisce a una condizione costituita da molteplici elementi che si presentano contemporaneamente”. Di conseguenza, un bambino con disabilità grave sarà un bambino totalmente dipendente dalle cure altrui e, aggiunge Leonardi, “fragile da un punto di vista sia fisico sia psichico”. In condizioni cliniche complesse è dunque necessaria una presa in carico globale, utilizzando proprio l’approccio citato da Leonardi. Seguendo questa via, infatti, si considera il minore come “una persona con bisogni specifici nella corporeità, in relazione alla famiglia e al suo ambiente”.

E non si può non notare come l’ambiente in cui il bambino vive, sempre citando l’esperta, inevitabilmente sviluppa il suo sviluppo e il suo benessere, ponendosi, a seconda dei casi, come una barriera o come un elemento facilitatore. “Per poter tenere conto di tutti questi elementi – insiste la relatrice – c’è bisogno di un linguaggio comune che faccia da ponte tra le diverse professioni che operano nella cura di un bambino, di uno strumento che faccia da guida nella descrizione della persona, dei suoi bisogni e del suo contesto. Questo strumento è la classificazione adattata ai bambini”.

A sostegno delle sue argomentazioni Leonardi porta l’esempio del gruppo Headnet che, in collaborazione con la onlus L’Abilità, ha avviato un centro di accoglienza per bambini disabili e le loro famiglie: “Gli educatori di questo centro, tramite i questionari Icf-Cy sono in grado di identificare i diversi bisogni con un metodo condiviso”. Qui, in sostanza, si costruiscono progetti di sostegno domiciliare individualizzato con lo scopo di “promuovere la partecipazione del bambino lavorando sullo sviluppo di tutte le sue potenzialità”. E in questo, centrale è il ruolo del genitore. La metodologia adottata prevede la definizione del profilo del bambino all’ingresso nel centro e una sua ripetizione a distanza di sei mesi, per valutare i progressi raggiunti e le eventuali carenze del sistema. In base ai primi risultati sarebbe stata confermata la validità del modello”. (Giorgia Gay) (vedi lanci successivi)

© Copyright Redattore Sociale

DISABILITÀ 25/10/2007 - Icf-Cy, "ora inizia la fase della validazione sul campo"

Dopo la presentazione ufficiale della nuova classificazione sulla disabilità nell’infanzia, si pensa a come utilizzarla. Gli studiosi, riuniti a Venezia, indicano i settori: salute pubblica, istruzione, sistemi sanitari

VENEZIA – Varare la classificazione sulla disabilità nell’infanzia, presentata oggi a Venezia, non significa chiudere un percorso, ma iniziarne uno molto decisivo, quello della validazione, sul campo, della bontà dello strumento creato. Di questo ha parlato Andrea Martinuzzi, membro del gruppo di lavoro che ha creato, appunto, l’Icf-Cy: “Questa classificazione non è nata dal nulla, ma può essere considerata un’evoluzione di Icf relativa agli adulti. Proprio come una qualsiasi evoluzione ha superato una serie di eventi epici di grande importanza”.

Ma ora che il volume è stato presentato ufficialmente, ora che la classificazione esiste nei fatti, la domanda da porsi è “dove ci porterà?”. Martinuzzi inizia aggiungendo un ulteriore interrogativo: “Questa classificazione è utile?”. E si dà, in parte, la risposta: “In Svezia è stata fatta proprio questa domanda agli utenti dell’Icf-Cy che hanno dato parere favorevole, aggiungendo che secondo loro si tratta di uno strumento utile, su cui è possibile e auspicabile basarsi per fare una programmazione”. Dato questo per assunto, l’esperto si pone un secondo quesito, relativo all’usabilità: dove può essere utile adottare questa classificazione? Di nuovo,

Martinuzzi si dà la risposta: "Salute pubblica, istruzione, sistemi sanitari, politiche per la promozione sociale sono tutti ambiti in cui l'utilizzo di questo strumento può essere valido".

Trattandosi, quindi, dell'inizio e non della fine di un percorso, il relatore spiega di avere molta aspettativa sui workshop che animeranno nella giornata di domani il convegno veneziano. Sarà quella la sede, infatti, per "tracciare la Road map relativa all'utilizzo di questo strumento, cercando di capire se con esso si possono risolvere i nostri problemi". Restano, però, da valutare alcuni aspetti molto delicati. Il primo: è evidente la scarsità di strumenti di valutazione in ambito infantile, su cui c'è ancora molto da lavorare. Il secondo: "I bambini si sentono tutti uguali, ma il punto è: uguali a chi? – si chiede Martinuzzi -. Non ci sono degli standard, o meglio, abbiamo dei problemi a definire quello che è normale". Va poi districato un terzo nodo, quello dei rapporti parentali che influiscono molto sul bambino. In sostanza, si deve capire come gestire quella che Martinuzzi definisce "ambivalenza intrinseca alla forte dipendenza con il genitore che, se da un lato è necessaria per la crescita del bambino, dall'altro può costituire un fattore limitante del suo stesso sviluppo. Anche questo – conclude l'esperto - è un aspetto che resta irrisolto".

© Copyright Redattore Sociale

FAMIGLIA 25/10/2007 – Congedi parentali: aumenti al 50% nei primi tre anni del figlio

Roma - Una misura per passare "da un paese marmone ad un paese per le mamme". Tiziana Valpiana (Prc) descrive così l'emendamento alla Finanziaria 2008 presentato dai senatori dell'Unione in tema di congedi parentali. Il testo prevede di portare l'indennità, percepita dal genitore in congedo nei primi tre anni di vita del bambino, dal 30 al 50% dello stipendio. Stesso discorso anche per i successivi cinque anni ma solo a patto che il reddito della lavoratrice (o del lavoratore) sia inferiore a 5 volte l'importo della pensione sociale. Inoltre il genitore in congedo può richiedere all'ente previdenziale che la propria retribuzione venga integrata fino ad arrivare al 70% dello stipendio lordo. La restituzione avverrebbe, attraverso rate mensili, a partire dal mese successivo alla fruizione dell'ultimo periodo di congedo.

"Obiettivo dell'emendamento - spiega Daniela Alfonzi (Prc) - e' rafforzare il riconoscimento di reddito in modo da dare a tutti la possibilità di usufruire dei congedi e riequilibrare l'utilizzo da parte delle donne e degli uomini". Sì, perché se la quota delle madri che usufruisce dei congedi parentali arriva appena al 24%, quella dei padri e' assolutamente irrisoria.

L'emendamento prevede infine la possibilità di fruizione oraria dei congedi parentali, in modo da favorire al massimo la flessibilità. Per la copertura, 354 milioni di euro l'anno per il 2007, 2008 e 2009, il testo prevede l'utilizzo dei fondi Inps per le gestioni temporanee. "Si tratta- spiega Alfonzi- di fondi in attivo, che attualmente vengono utilizzati per sanare i passivi di alcuni fondi pensionistici". Dunque, conclude la senatrice Paola Binetti (Ulivo), per aumentare l'indennità per i congedi "basterà che questi fondi vengano utilizzati per il fine per cui vengono prelevati, nessuno ci potrà obiettare nulla". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 25/10/2007 - Tv troppo violenta, 130 mila firme consegnate a Napolitano

Roma - L'Aiart ha consegnato alla presidenza della Repubblica 130 mila firme contro la violenza in tv. Le firme sono state raccolte in circa quattro mesi e, secondo il presidente dell'associazione di telespettatori di matrice cattolica, Luca Borgomeo, "testimoniano che la gente non ne puo' piu' di volgarita', di immagini che vanno contro il comune buon senso, di giornali e notiziari radio-tv fatti di particolari cruenti sull'ennesimo fatto di cronaca". Si tratta, prosegue Borgomeo, di "un malcostume che sta dilagando anche nei cartoni animati e che rischia di impressionare le coscienze dei piu' piccoli. E' arrivata l'ora di dire basta. Tv, cosi' e' chiamata la televisione, ma potrebbe essere anche l'acronimo di Televisione e Violenza". "Queste firme-prosegue il presidente Aiart- rappresentano un giudizio quasi unanime, espresso dai telespettatori di ogni eta', ceto sociale, regione d'Italia, livello culturale". Con questo, conclude Borgomeo, "vogliamo anche richiamare le istituzioni a vigilare affinche' l'intero sistema televisivo sia regolamentato per contrastare il suo continuo degrado morale, culturale e sociale". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 26/10/2007 - Il bullismo? Si previene con l'aiuto dei cani

Entra nella fase della formazione di docenti e genitori il progetto sperimentale "Bull i Dog" realizzato dalla scuola media "Ada Negri" di Bolzano. Secondo alcuni studi gli animali possono aiutare i ragazzi nella fase dello sviluppo

Bolzano - Si chiama "Bull i Dog" il progetto sperimentale di prevenzione del bullismo avviato, su proposta del Distretto sociale Don Bosco dell'Azienda servizi sociali di Bolzano, nella scuola media "Ada Negri". Durerà tre anni e vedrà coinvolti istituzioni (Distretto, intendenza scolastica, forze dell'ordine), adulti (insegnanti, genitori, operatori scolastici), ragazzi e cani. Per sperimentare le proprie emozioni - riconoscendo paura, rabbia, frustrazione o gioia - per aumentare il senso di responsabilità e la capacità di socializzare, per rafforzare l'autostima e diminuire l'eventuale aggressività, gli studenti di tre classi della "Ada Negri" faranno la conoscenza e lavoreranno con operatori e cani della cooperativa sociale "GliAmicidiSari".

Il metodo è sicuramente innovativo, ma sostenuto da importanti studi che sottolineano come questi animali, tramite un'interazione professionalmente guidata, possano fornire assistenza durante i processi di crescita e sviluppo dei ragazzi. Questo perché soddisfano il bisogno di dare e ricevere affetto, sviluppano gli atteggiamenti di cura e rispetto nei riguardi degli individui più deboli, ma soprattutto permettono di comprendere che esistono esigenze diverse dalle proprie alle quali bisogna adattarsi: tutti aspetti che si contrappongono agli atteggiamenti prepotenti che caratterizzano il comportamento dei cosiddetti bulli.

"Era da tempo che pensavamo a piccoli interventi di prevenzione - afferma Fabiola Petilli, direttrice del Distretto sociale Don Bosco - ma ci siamo resi conto che era necessaria un'azione che andasse al cuore del fenomeno in maniera articolata. Così ci siamo messi attorno a un tavolo con numerosi altri soggetti interessati - in primis l'Intendenza scolastica, dato che il bullismo ha nella scuola il proprio palcoscenico privilegiato - e abbiamo elaborato questo progetto, molto complesso e sul lungo periodo. Per noi è stato naturale coinvolgere la media 'Ada Negri', non perché

interessata da episodi di bullismo, bensì per la collaborazione già da anni in corso, l'interesse e la sensibilità dimostrati da dirigente e docenti".

Ora, dunque tocca a loro: lunedì 29 ottobre dalle 15 alle 18, infatti, tutti gli insegnanti della "Negri" e quelli delle quinte classi dell'elementare Don Bosco (sede del corso) saranno impegnati nel primo di tre incontri formativi. Si comincerà dunque inquadrando il problema e valutandone gli aspetti, si indagherà sulla relazione uomo-animale, si confronteranno le esperienze per costruire percorsi mirati. Due, invece, gli appuntamenti diretti ai genitori. Da febbraio si entrerà quindi nel vivo del lavoro con le tre prime classi individuate per la sperimentazione. Le due prime classi che non verranno coinvolte fungeranno, invece, da "gruppo di controllo" per confrontare gli esiti del progetto. Oltre alle attività di gruppo con gli animali, i ragazzi in futuro saranno chiamati a compiere un lavoro di riconoscimento di luoghi e situazioni dove esiste maggior "pericolo" di aggressione per arrivare a elaborare strategie di protezione, così da essere protagonisti della propria e altrui sicurezza.

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 26/10/2007 - Abbandono scolastico, le iniziative della Società di san Vincenzo de' Paoli

A Milano una tavola rotonda per confrontarsi sul problema dei ragazzi che non riescono a concludere la terza media. Il convegno rientra nella campagna nazionale "Fatemi studiare, conviene a tutti"

MILANO - Anche a Milano ci sono bambini e ragazzi che non finiscono la scuola dell'obbligo: ne sono convinti i volontari della Società di San Vincenzo de' Paoli, che per domani hanno organizzato un convegno dal titolo "La priorità dell'educazione", invitando al tavolo dei relatori Mariolina Moioli, assessore comunale all'Educazione, don Virginio Colmegna, presidente della Casa della Carità, don Gino Rigoldi, cappellano del carcere minorile Cesare Beccaria, Giovanni Siri, docente di psicologia generale all'università Vita e salute del San Raffaele, e Matteo Zappa, responsabile area minori di Caritas Ambrosiana. "Non abbiamo dati certi, ma i nostri volontari impegnati nei doposcuola ogni giorno sono a contatto con ragazzi che rischiano di non riuscire a prendere la licenza media – spiega Alessandro Giachi, presidente milanese dei 'vincenziani' -. Con l'assessore e gli altri relatori vogliamo individuare nuove iniziative che affrontino questo problema". I volontari della San Vincenzo hanno organizzato in diverse zone della città dei doposcuola che seguono circa 200 ragazzi. Ci sono poi gruppi vincenziani che aiutano anche i genitori di questi ragazzi. "Spesso i ragazzi che abbandonano la scuola hanno situazioni familiari difficili – aggiunge Alessandro Giachi -. A rischio sono poi i bambini stranieri, soprattutto quando le loro famiglie hanno problemi di integrazione sociale". Il convegno di domani si terrà presso l'istituto Zaccaria (via Commenda, 5; ndr), dalle 9 alle 13, e si inserisce nell'ambito delle iniziative della campagna nazionale "Fatemi studiare, conviene a tutti", promossa dalla San Vincenzo de Paoli con l'ex giocatore della Juventus Gianluca Pessotto in veste di testimonial. (dp)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 26/10/2007 - Bambini scomparsi, pdl in discussione in Parlamento

Roma - Ogni anno arrivano agli uffici di polizia almeno 20.000 segnalazioni che riguardano persone adulte scomparse. Secondo i dati della Criminalpol, relativi agli anni fino al 2003, ci sono poi 1.040 minori (366 italiani e 674 stranieri) da rintracciare. Ed e' proprio per restituire una speranza alle famiglie (come quella di Piera Maggio, la madre della piccola Denise, sparita 3 anni fa e che oggi compie 7 anni) che e' stata redatta una proposta di legge per creare un maggiore coordinamento tra le Forze dell'ordine e garantire ai parenti degli scomparsi un fondo di solidarieta'. La relatrice della pdl e' Mercedes Frias del Prc che sostiene come questa iniziativa abbia "un valore aggiunto" perche' e' stata "firmata da tutti i gruppi parlamentari". L'esponente del Prc mette in risalto la questione del "coordinamento delle indagini che oggi e' carente" e sottolinea l'importanza "di costituire una banca dati sulle persone scomparse con foto e segnalazioni, un database di campioni di Dna di chi si sta cercando e un ufficio centrale obitori per consentire una piu' facile identificazione di cadaveri non riconosciuti". E' importante, continua Frias, che tutte queste informazioni si possano "incrociare" perche' spesso "il dramma vero e' quello di non avere neanche un corpo da piangere". Utile e' anche il ruolo delle associazioni dei familiari, come 'Penelope', che sono state ascoltate "insieme alle Forze di polizia e ai giornalisti di 'Chi l'ha visto'" durante l'indagine conoscitiva. La pdl e' in commissione Affari costituzionali della Camera, ma e' difficile fare una previsione su quando il testo potra' arrivare in aula. "Spero entro l'anno- dice Frias- ma non sara' facile". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

DISABILITÀ 26/10/2007 - Icf per i bambini, in Toscana una realtà dal 2004

"Buone prassi" a confronto. Neurologia, oncologia, casi di paralisi cerebrale infantile o di emiplegia alternante: sono alcuni degli ambiti nei quali la nuova classificazione potrà fare la differenza. Le esperienze oltreoceano

VENEZIA - Neurologia, oncologia, casi di paralisi cerebrale infantile o di emiplegia alternante sono solo alcuni degli ambiti nei quali la nuova classificazione ICF-CY potrà fare, ora che è stata varata, la differenza. Le aspettative degli esperti sono molte, soprattutto alla luce dei primi risultati dei progetti pilota in corso in Italia e in altri Paesi. Soprattutto su questo è stato incentrato il primo workshop della giornata conclusiva del convegno veneziano. Numerosi esperti si sono confrontati in questa sede su dubbi, obiettivi raggiunti, aspettative. Prima di entrare nel dettaglio è d'obbligo fare una precisazione, riportata da Scott Brown dell'ufficio dell'educazione speciale e dei servizi riabilitativi per il dipartimento statunitense dell'Educazione: "A prima vista questa classificazione relativa ai bambini è una semplice versione derivata dell'ICF per gli adulti. Ma al contrario, a ben guardare, rappresenta una vera e propria svolta concettuale: quando i bambini crescono e si sviluppano possono raggiungere o meno il livello "normale" previsto per la loro età. Ecco perché ICF-CY può essere utilizzata anche per stimare i dati relativi alla crescita e allo sviluppo e non solo per descrivere meramente la disabilità di alcuni bambini".

Detto questo, è l'esperienza sul campo che da sola può avallare l'utilizzo della nuova classificazione. E dai primi resoconti sembrerebbe che questo avallo ci sia: a Conegliano come in Toscana, in America come in Cina o Argentina i risultati parlano di un successo. Della sperimentazione nella provincia di Treviso nell'Ircss Medea ha già reso conto ieri Andrea Martinuzzi, concludendo che "ICF bambini è in grado di dare una visione approfondita e utile, rappresenta il linguaggio comune in cui tutti gli operatori si possono riconoscere". Restando in Italia, è sufficiente spostarsi nella

regione Toscana per trovare una ulteriore conferma della bontà dello strumento: qui è stato attivato dal 2004 un progetto che mira a utilizzare la classificazione per inquadrare il profilo di salute e disabilità del bambino con paralisi cerebrale infantile. "ICF-CY può descrivere in modo completo e integrato la disabilità dei bambini con Pci - è la conclusione - e può rappresentare il linguaggio comune che migliora l'integrazione dei servizi alla persona garantendo maggiore continuità al processo di presa in carico". C'è aspettativa anche sul fronte dell'intervento su pazienti colpiti da sindrome di "emiplegia alternante", una malattia neurologica rara: la Onlus "Aisea" sta infatti studiando la possibilità di valutare lo stato di salute, il livello di funzionamento e il grado di disabilità dei soggetti colpiti da questa sindrome servendosi proprio del questionario ICF. E non basta: a Milano è in corso un progetto pilota che interessa bambini con tumore al cervello, in base dal quale la classificazione infantile appare, ancora una volta, un valido strumento di lavoro. Dall'altra parte dell'Oceano, in Argentina, ICF fa scuola: si sta infatti attuando un progetto per formulare un questionario di ammissione a un Centro dedicato allo sviluppo del bambino, basato proprio sulla classificazione di cui si parla nel convegno. In Slovenia, invece, l'Istituto nazionale di riabilitazione accerta che "ci aspettiamo che ICF ci possa aiutare a identificare i problemi e i bisogni dei bambini colpiti da una lesione traumatica cerebrale nel loro vivere in società". Inoltre si conta sul fatto che "il gruppo di professionisti che attua la riabilitazione possa così identificare i problemi esistenti e dare vita a interventi mirati". In Cina, garantiscono dal centro nazionale di ricerca sulla riabilitazione, ci sono molte applicazioni di ICF in svariati ambiti. (Giorgia Gay) (vedi lanci successivi)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 26/10/2007 - "Combattiamo insieme": l'associazione Penelope vicina alla mamma di Denise

Roma - Solidarietà al gesto di Piera Maggio, la madre di Denise Pipitone che si è incatenata per protesta davanti al Quirinale, ma anche richiesta di maggiore coordinamento nell'azione, arriva dall'Associazione Penelope, (Associazione nazionale delle famiglie e degli amici della famiglie scomparse). "Condivido sempre quello che le mamme fanno anche con gesti disperati come quello della Maggio-sottolinea Elisa Pozza Tasca, presidente di Penelope-. Lo abbiamo fatto già 12 anni fa con Gilda Bianchi, mamma di Milena, incatenatasi davanti all'Ambasciata di Tunisia. E' un gesto che ha bisogno di essere sostenuto e di piena solidarietà". E' giusta, secondo la presidente, "la battaglia di Piera. Lei chiede una legge sulla differenziazione del reato di sparizione del minore e dell'adulto". Secondo Pozza Tasca, in generale, "si deve fare molto di più in modo organico per tutti gli scomparsi. Da noi- spiega- ci sono mamme di adolescenti scomparsi che hanno compiuto 18 anni da poco, e che meritano la stessa attenzione. Ma è bene essere più uniti in queste battaglie". Maggio, dice la presidente, "ha fondato una sua associazione, lo stesso ha fatto la famiglia della piccola Angela Celentano. Ma per avere più forza e incisività, anche per sostenere i progetti di legge alla Camera, è importante essere uniti in un'unica associazione e coordinare insieme le iniziative, così abbiamo più forza e saremo più ascoltati".

L'associazione Penelope è soddisfatta del sostegno dato, per esempio, alla proposta di legge di Mercedes Frias (Prc), che attende solo di essere discusso in Aula, "è una

proposta- dice- che ha trovato largo consenso tra tutte le forze politiche". Bisognerebbe, invita la presidente dell'associazione, "che anche Piera Maggio fosse piu' precisa nel parlare della sua proposta di legge. Vorremmo saperne, insomma di piu'". Questo perche' il percorso, dice Pozza Tasca, "non e' facile, bisogna monitorare l'iter del testo, affinche' non rimanga 5 anni nel cassetto come e' successo per quello da noi portato avanti sulle banche dati degli scomparsi presentato dalla parlamentare Mercedes Frias". Questa pdl e' stata seguita 'passo passo' perche', spiega, e' fondamentale "che ai numeri sugli scomparsi corrispondano persone, e si sappia quanti sono gli uomini e le donne, i minori e gli adolescenti, gli adulti e gli anziani che scompaiono per Alzheimer, dobbiamo differenziare i casi". E, per quanto riguarda la proposta di Piera Maggio, "siamo d'accordo e pronti a sostenerla e ad appoggiarla appena sara' pubblicata. Posso seguire il testo di legge proposto come ho fatto con l'altro- conclude-. Ma e' mancata la comunicazione, le battaglie vanno portate avanti insieme". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

DISABILITÀ 15.3226/10/2007

Icf per i bambini, non solo problemi fisici e mentali

Devono partire dalla scuola i progetti di integrazione. Se ne è parlato nel corso del secondo workshop del convegno in corso di Milano

VENEZIA - Parlare di bambini con disabilità non significa discutere solo di problematiche fisiche o mentali, né di patologie e riabilitazione. Il bambino, qualunque bambino, vive nella società, in un mondo che ancora troppo spesso lo mette in un angolo, lo emargina. La scuola, in particolare, è un aspetto centrale della vita del minore: è da lì, dunque, che devono iniziare i progetti di integrazione. Se ne è parlato nel corso del secondo workshop del convegno "ICF-CY: Un linguaggio comune sulla salute dei bambini e degli adolescenti", in corso a Venezia. Di "educazione inclusiva" parla Jo Lebeer, coordinatore di "European Comenius network IN-Clues": "Educazione inclusiva significa che non ci sono alunni esclusi dal programma scolastico principale: i bambini studiano e vivono insieme". Non ci sono differenze, dunque, né per i disabili, né per chi versa in condizioni di povertà né per gli studenti difficili. Non è a loro, infatti, che serve un'educazione speciale: "Ne hanno bisogno gli insegnanti, che devono cambiare le proprie menti e imparare a rapportarsi con la diversità".

Fin dalla conferenza del 1994 in cui l'Unesco ha varato il progetto di educazione inclusiva, molti Paesi hanno adottato questo principio, che tuttavia non è pervasivo ancora in tutta Europa: "C'è stata, e c'è ancora, molta esitazione, ignoranza sul piano della pratica e spesso resistenza contro questo concetto – continua Lebeer –. Agli insegnanti manca una preparazione specifica e spesso non sanno cosa fare perché non sono abituati a insegnare a classi tanto variegate, non conoscono i metodi del sistema cooperativo nell'insegnamento". E l'esperto incalza: "Non c'è sufficiente supporto al corpo docente e i metodi di verifica sono obsoleti".

Tuttavia in quasi ogni Paese europeo ci sono esempi di buone pratiche, che devono essere diffusi: da qui l'idea del network coordinato da Lebeer, voluto "per dare concreti stimoli per la messa in pratica della convenzione del 1994 dell'Unesco". A questo scopo è stato aperto un sito internet (www.inclues.org) che offre uno strumento per scambiarsi materiali, avviare forum di discussione e ampliare le conoscenze sull'argomento.

Nel corso del workshop sono state evidenziate numerose esperienze in materia di disabilità e istruzione avviate in Italia e nel mondo. Significativo quanto emerge dalla relazione di Hande Sart-Gassert della Bogazici University di Istanbul in merito alla cultura della disabilità. “Adulti e bambini disabili sono ancora emarginati e i supporti sociali e governativi non consentono ancora la loro totale inclusione – ammette -, nonostante il fatto che siano state stilate apposite leggi in materia”. La domanda di Hande Sart-Gassert dunque è “L’inclusione totale nell’ambiente educativo è una fantasia?”. La risposta: “Il diritto a un’istruzione equa per tutti è generalmente accettato come principio ma largamente ignorato nella pratica. La legislazione attuale è adatta a garantire che il modello di inclusione totale diventi qualcosa di più di una mera fantasia. Tuttavia quello che serve in Turchia è un diverso modello socio-culturale”. (Giorgia Gay)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 26/10/2007 - Minori non accompagnati: 2.750 gli interventi effettuati dall'Utm di Milano

Di questi, 2300 sono casi di adolescenti immigrati, presi in carico tra il 2005 e il 2007. A Scerne di Pineto (Te) oggi e domani esperti di sanità, giustizia e operatori sociali a confronto sulla tutela del bambino immigrato

TERAMO – Tra i nuovi problemi posti dall’immigrazione c’è quello della condizione dei minori immigrati, o meglio, dei servizi messi in atto da ospedali, autorità giudiziarie, servizi sociali e comunità educative, per favorire la loro integrazione. Di questo si parla oggi e domani a Scerne di Pineto (Te), presso il centro studi sociali, nel diciottesimo convegno nazionale sulla tutela e la cura del minore immigrato, organizzato dalla Fondazione Maria Regina. Una due giorni di incontri e dibattiti che vedrà esperti di sanità, giustizia, professori, psicologi e pedagogisti discutere sui nuovi scenari dell’assistenza dei minori immigrati.

Nel 1992 la Società italiana di pediatria ha costituito il Gruppo di lavoro nazionale per il bambino immigrato (Glnbi) che ha identificato diverse categorie di minori ognuna delle quali con problematiche sociosanitarie particolari: bambini figli di profughi e rifugiati politici, minori adottati, adolescenti non accompagnati. “L’occuparsi di stranieri - ha sottolineato Maria Pia Osti, psicologa e psicoterapeuta, responsabile dell’Unità tutela minori di Milano - comporta il confronto non solo con la diversità delle persone provenienti da molte aree geografiche differenti del mondo, ma anche con la pluralità di esperienze, frammentazione e disorganizzazione psichica che nella maggior parte dei casi queste persone hanno vissuto”.

Le Utm, istituite nei cinque distretti della Asl di Milano, operano su incarico dell’Autorità giudiziaria, in integrazione con le unità operative e i servizi sociali del comune. “Nel biennio 2005-2007 - ha continuato la dottoressa - la magistratura ci ha chiesto di intervenire su 2.750 casi di cui 2300 erano di adolescenti immigrati”. Soltanto nel 2006 sono stati 497 i minori non accompagnati avviati presso case di accoglienza. “I bambini - continua Maria Pia Osti - e, in numero più rilevategli adolescenti, che vengono inviati al nostro servizio, hanno come costante, una storia segnata di privazione, costellata di molteplici eventi traumatici. Alcuni di loro sono stati sottratti al racket della prostituzione e alla riduzione in schiavitù dopo essere stati venduti dalle loro famiglie; altri, in numero ridotto, sono in esilio in quanto sopravvissuti agli stermini etnici; un terzo gruppo infine, il più numeroso è formato da

ragazzi, per la maggior parte di sesso maschile, giunti in Italia con un mandato familiare ambiguo”.

Gli Utm spesso lavorano in situazioni delicate e complesse venendo in soccorso a minori doppiamente colpiti: agli eventi traumatici del passato si unisce il trauma dell'emigrazione dovuto alla perdita della propria lingua e cultura, dei rapporti con le persone di riferimento, dei tempi e ritmi di vita differenti. “Per queste persone anche i contenuti temporali sono molto fragili: il presente è incerto, il passato pressoché inaccessibile, il futuro ridotto a uno schermo sui cui proiettare aspettative spesso irrealistiche”. (Ic)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 26/10/2007 - Stranieri non accompagnati, 2000 solo a Milano

Sono "minori mal accompagnati", ragazzini senza genitori usati come manovalanza da veri e propri racket

MILANO – “In Italia non solo minori non accompagnati, ma anche minori mal accompagnati, ragazzini senza genitori usati come manovalanza da veri e propri racket. Solo a Milano sono circa duemila”. Lo ha detto oggi l'assessore della provincia di Milano Francesca Corso al convegno europeo promosso dalla provincia, in collaborazione col comune di Torino, il ministero di Giustizia, il Laboratorio di Salute Sociale, l'Unione Europea. “Accoglienza e rimpatrio dei minori non accompagnati”, il titolo dell'incontro che ha concluso il progetto europeo “Telemaco”. In particolare l'assessore si è soffermata sui rapporti con la Romania, da dove proviene grande parte dei minori non accompagnati. “Stiamo costruendo un progetto con la Romania non solo per il ritorno dei minori, ma anche perché sia data loro la possibilità in patria di costruirsi un futuro sia per gli affetti che per il lavoro. Questo è difficile, anche a causa dell'arretratezza di molte strutture romene. Come assessorato della Provincia di Milano abbiamo avviato un lavoro straordinario per affrontare questo dramma sociale.

Il progetto “Telemaco” ne è testimonianza. Si sta svolgendo oggi a Lanzarote, in Spagna, un convegno, proprio su questi argomenti, dei ministri di Giustizia dei Paesi europei. Posso dire che ne abbiamo percorso i temi. Da oggi il nostro impegno si avvia ad una nuova fase: concretizzare e consolidare i risultati del lavoro svolto. Auspico che si dia subito vita al tavolo interistituzionale già programmato dal Governo su questo tema.”. Al convegno sono intervenute il sottosegretario al ministero della Solidarietà sociale Cristina De Luca e il sottosegretario al ministero di Giustizia che hanno visitato la struttura, attualmente unica in Europa, ove risiedono le detenute con figli fino a tre anni. Nella Casa ci si è incontrati con le detenute e con i loro bambini alla presenza del direttore Gloria Manzelli. “Ci siamo ripromesse – ha dichiarato Francesca Corso – di rivederci per fare il punto sui progetti relativi alle detenute madri di figli piccoli”.

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 29/10/2007 - Sussidi, istruzione, cure: crescono i servizi per i bambini con l'hiv

Secondo il rapporto "Caring for children affected by Hiv/Aids" dell'Unicef, nell'ultimo anno e mezzo molti paesi hanno fatto progressi nella fornitura di un "pacchetto minimo". Ma la situazione resta critica per 15 milioni di orfani

Madrid – Numerosi paesi stanno segnando progressi nella fornitura di un “pacchetto minimo” di servizi – istruzione, assistenza sanitaria e sociale, tutela - per i bambini resi orfani o vulnerabili dall'Hiv/Aids.

Secondo quanto afferma il rapporto “Caring for children affected by Hiv/Aids” (Assistere i bambini colpiti dall'Hiv/Aids), redatto dal Centro di ricerca Innocenti dell'Unicef e presentato a Madrid, l'ultimo anno e mezzo ha visto una serie di significativi sviluppi riguardanti la condizione dei bambini colpiti dalla pandemia. Sono sempre di più i bambini che ricevono cure a seguito del test Hiv, mentre si assiste a un calo nei costi dei farmaci e a una semplificazione delle formulazioni. E sempre più vasto è il riconoscimento della necessità di intensificare e accelerare le iniziative per un'assistenza integrata, a livello nazionale e globale, per questi bambini.

In molti paesi si sta progressivamente riducendo la disparità tra gli orfani e gli altri bambini nell'accesso all'istruzione, in parte grazie all'abolizione delle tasse scolastiche. Un numero sempre più ampio di Stati dell'Africa subsahariana ha introdotto promettenti misure di protezione sociale per i bambini colpiti direttamente o indirettamente dall'Hiv/Aids: sussidi economici per le famiglie più povere, borse di studio, pensioni sociali, indennità per gli orfani e i disabili. Tuttavia, la situazione rimane critica per la maggioranza degli orfani per Aids (circa 15,2 milioni di minori di 18 anni - dato Unaid 2005). Meno di un terzo dei giovani, nell'Africa subsahariana, possiede sufficienti informazioni sul virus Hiv e su come proteggersi dal contagio.

Nell'ottobre del 2005, l'Unicef e Unaid hanno lanciato la Campagna globale “Uniti per i bambini, Uniti contro l'Aids”, che proseguirà fino al 2010, per informare e sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale, per fare pressione sui governi e per raccogliere i fondi necessari a far sì che i bambini non siano più il volto invisibile dell'Aids. La Campagna in Italia sta facendo pressione sul governo per il puntuale adempimento degli obblighi internazionali in materia di Hiv/Aids e per l'assegnazione di maggiori risorse alla prevenzione e cura dell'Aids pediatrico nei paesi in via di sviluppo; la Campagna chiede anche un maggior impegno per la ricerca e per garantire l'accesso ai farmaci, promuovendo la partecipazione degli adolescenti per sensibilizzarli e informarli sul problema dell'Hiv e Aids.

Per informare e sensibilizzare l'opinione pubblica italiana sull'impatto particolare che l'Hiv-Aids ha sull'infanzia, lo scorso aprile è stata lanciata un'iniziativa di raccolta firme su una petizione da presentare proposta dal comitato italiano per l'Unicef e condivisa dalle organizzazioni che aderiscono alla Campagna: Amnesty International – sezione italiana, Anlaid, Archè, Cesvi, Cittadinanzattiva, Comunità di Sant'Egidio, Croce Rossa Italiana, Lila, Medici Senza Frontiere – Italia, Save the Children – Italia, Terre des Hommes – Italia.

La mobilitazione dell'opinione pubblica italiana ha permesso di registrare un importante successo: sono state raccolte oltre 330.000 firme per chiedere al governo il rispetto degli impegni internazionali presi in materia di Hiv e Aids con un'attenzione particolare a quelli relativi all'infanzia.

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 29/10/2007 - Fioroni: "Cresce la voglia di scuola europea"

ROMA - I programmi educativi che agevolano la mobilità scolastica degli studenti all'interno della comunità europea dimostrano che "sta crescendo nella scuola italiana la voglia di scuola europea". A dirlo il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Fioroni, intervenendo stamani alla manifestazione per il cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma dedicato al "Parlamento europeo e cittadini europei: il ruolo dei giovani e della scuola". Sottolineando l'importanza degli "scambi con altri studenti della casa europea" che "perseguono gli stessi valori nella quotidianità", Fioroni ringrazia "le scuole della rete europea che lavorano per costruire una realtà comune per i nostri ragazzi".

Il ruolo delle scuole è dunque primario per permettere ai ragazzi, "la classe dirigente del futuro- prosegue l'assessore capitolino alle Politiche scolastiche Maria Coscia- di rendere l'Europa promotrice di pace, attraverso il multilateralismo". E questo grazie al fatto che "oggi, soprattutto da parte delle giovani generazioni- prosegue Coscia- c'è la consapevolezza che l'identità nazionale può esistere anche considerando l'Europa una realtà politica". A testimoniare l'integrazione tra gli studenti europei c'è, nella piazza gremita da circa mille alunni delle scuole italiane, Santa. Proprio da questa "ragazza estone di 14 anni- sottolinea l'assessore regionale all'Istruzione Silvia Costa- e che da circa un mese studia ad Anguillara Sabazia grazie al progetto 'Intercultura', proviene il segnale della dimensione europea della scuola che comunque deve fare sempre di più per trasmettere il valore di appartenenza comune". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 29/10/2007 - Violenze sui bambini: tra le mura domestiche i casi più frequenti

Solo 16 paesi vietano il ricorso alle punizioni corporali in famiglia. Tra il 7 e il 36% delle donne in 21 paesi dichiara di aver subito abusi durante l'infanzia, in famiglia. A Roma l'esperto indipendente Onu Pinheiro

ROMA - "Nessuna violenza sui bambini è giustificabile; tutte le violenze sui bambini possono essere evitate": si apre così lo studio redatto dall'esperto brasiliano indipendente delle Nazioni Unite Paulo Sérgio Pinheiro, presente oggi a Roma al seminario su "La violenza sui bambini e le bambine", promosso da Save the Children in collaborazione con la Commissione parlamentare per l'infanzia. Lo studio è stato condotto tra il 2003 e il 2005, attraverso questionari, consultazioni, incontri tematici con politici, associazioni, esperti. Un ruolo fondamentale nella stesura del rapporto è stato svolto dagli stessi bambini, che hanno partecipato direttamente a tutte le consultazioni regionali. "Nel marzo 2004 ho distribuito ai governi un questionario dettagliato sulle politiche da loro adottate nei confronti delle violenze sui bambini - ha riferito Pinheiro. In tutto ho ricevuto 133 risposte: tutti gli Stati membri hanno quindi collaborato, accettando e riconoscendo che esiste la violenza al loro interno. Nel mio continente - ha proseguito - l'omicidio è una delle prime cause di morte tra gli adolescenti. I governi non conoscono l'entità esatta delle violenze sui bambini, specialmente quando queste si consumano tra le mura domestiche".

Ed è proprio "dietro la porta di casa" che si verifica la maggior parte delle violenze sui bambini, tollerate e consentite da molti governi. Sono almeno 106 - risulta dal rapporto - i Paesi che non proibiscono il ricorso alle punizioni fisiche nelle scuole, 147 quelli che non le vietano all'interno degli istituti di accoglienza e solo 16 quelli che ne hanno proibito l'impiego in ambito domestico. Da ciò derivano in parte le cifre

drammatiche riportate nello studio: secondo le stime dell'Oms, nel 2002 i bambini morti per omicidio in tutto il mondo sono stati quasi 53.000; 150 milioni di ragazze e 73 milioni di ragazzi minori di 18 anni hanno subito violenze sessuali nello stesso anno e tra i 100 e i 140 milioni di ragazze e donne sono state sottoposte a qualche forma di escissione o mutilazione degli organi genitali. Ancora, secondo il Global school-based health survey tra il 20 e il 65% dei bambini in età scolare denuncia di essere stato vittima di atti di bullismo, mentre l'Oil stima che nel 2004 i bambini lavoratori fossero 218 milioni, di cui 126 milioni utilizzati in lavori molto pericolosi. Particolarmente esposti al rischio di violenze sono i bambini più vulnerabili, come quelli disabili, o appartenenti a minoranze emarginate, i bambini di strada, i rifugiati e gli sfollati.

Tra i contesti in cui si verificano le violenze sui bambini, il Rapporto indica innanzitutto l'ambiente domestico e familiare: qui "è molto difficile eliminare la violenza sui bambini – si legge nello studio - perché la famiglia è considerata nella maggior parte delle culture la più privata delle sfere private. Negli ultimi decenni è stato accertato che le violenze sui minori vengono perpetrate prevalentemente dai genitori e da altri membri della famiglia piuttosto vicini. Violenze fisiche, sessuali e psicologiche, così come l'abbandono intenzionale. Dall'analisi complessiva di una serie di studi realizzati in 21 paesi (più sviluppati) è emerso che il 7-36% delle donne e il 3-19% degli uomini riferivano di essere stati vittime di violenze sessuali durante l'infanzia e che la percentuale di ragazze che avevano subito abusi era di 1,5-3 volte superiore a quella dei ragazzi. Molti di questi abusi si erano verificati all'interno della cerchia familiare". Frequenti anche i casi di "violenza assistita", sempre in ambito domestico, che interessa ogni anno un numero di bambini compreso tra 133 e 275 milioni. Un fenomeno, anche questo, gravido di conseguenze, come dimostra per esempio uno studio condotto in India, secondo il quale "la violenza domestica fa raddoppiare il rischio di violenze sui bambini". (cl) (Vedi lanci successivi)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 29/10/2007 - Acciarini: "Aprire la porta sulla violenza in famiglia"

Il sottosegretario alle Politiche per la famiglia commenta il rapporto "La violenza sui bambini e le bambine". "Tutta la società si trasformi in un sistema educativo"

ROMA - "Molti episodi di violenza nei confronti dei bambini si consumano, purtroppo, all'interno della famiglia, la più privata tra le sfere private. E' nostro compito, oggi, aprire questa porta. E possiamo farlo, innanzitutto, favorendo al massimo contatti sempre più stretti tra famiglie e istituzioni scolastiche". Così il sottosegretario delle Politiche per la famiglia, Chiara Acciarini, è intervenuta nel corso della presentazione del dossier su "La violenza sui bambini e sulle bambine" che si è svolta oggi al senato. "Una violenza - ha sottolineato il sottosegretario con delega ai rapporti tra scuole e famiglia - che può essere contrastata attraverso la formazione dei genitori e l'apertura di adeguati sportelli di ascolto ma anche attraverso la formazione degli insegnanti e il sostegno a tutte le forme di genitorialità: non dobbiamo dimenticare che spesso la violenza sui minori nasce dalla sofferenza e dalla solitudine di madri e di padri". "Tutta la società – ha concluso Acciarini – deve trasformarsi in un vero e proprio sistema educativo che condanni la violenza sui bambini sin dalla radice".

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 29/10/2007 - Scuola, istituti, luoghi di lavoro: ecco dove si consumano le violenze

Otto milioni di minori nel mondo ospiti di istituti o strutture giudiziarie: qui le punizioni corporali sono consentite anche "a scopo terapeutico". Frequenti gli abusi anche nei luoghi di lavoro, tra le giovani coppie e in internet

ROMA - Scuola, istituti, luoghi di lavoro e comunità locali: accanto alla famiglia sono questi i contesti in cui più frequentemente si verificano casi di violenza sui bambini. E' quanto emerge dal rapporto sul tema redatto dall'esperto indipendente della Nazioni Unite Pinheiro, intervenuto oggi a Roma in occasione del seminario promosso da Save the Children in collaborazione con la commissione parlamentare per l'Infanzia. "Per molti bambini le strutture scolastiche rappresentano un luogo pericoloso, dove vengono a contatto con la violenza e ne apprendono l'uso. Tuttavia la probabilità che i bambini siano uccisi o gravemente feriti a scuola sono minori rispetto alla possibilità di essere uccisi o feriti in ambito domestico e familiare o nelle comunità locali". Molto esposti al rischio di violenza sono anche i bambini ospiti di istituti o strutture giudiziarie, in cui nella maggior parte dei paesi le punizioni corporali non sono proibite. In tutto il mondo sono 8 milioni i bambini affidati agli istituti. Si tratta soprattutto di bambini disabili, che spesso subiscono violenze "a scopo terapeutico. In alcuni casi, quelli sotto i 9 anni sono sottoposti a trattamenti elettro-convulsivi, senza l'uso di rilassanti muscolari o di anestetici. Anche l'elettroshock può essere utilizzato come 'terapia preventiva' per controllare il comportamento dei bambini e renderli più docili". In almeno 31 paesi è inoltre ancora consentito condannare i bambini che commettono crimini a pene corporali, che in alcuni casi includono la fustigazione, la bastonatura, la lapidazione o l'amputazione. Ancora, nel 1999 erano almeno 1 milione i bambini detenuti in penitenziari e spesso vittime di violenza da parte delle guardie carcerarie. Il ricorso a pene corporali e ad altre forme di punizioni violente all'interno degli istituti di detenzione è legalmente consentito come misura disciplinare in almeno 77 paesi".

Scarse sono le informazioni sulle violenze subite dai bambini negli ambienti di lavoro, soprattutto se si tratta di lavoro in nero. Tra le ragazze minori di 16 anni il lavoro più diffuso è quello domestico, che in molti casi è una vera e propria forma di sfruttamento, se non di schiavitù. Prostituzione e pedo-pornografia coinvolgono poi ogni anno un milione di bambini, mentre il lavoro forzato minorile è ancora presente in molte aree del mondo.

Anche la comunità locale è spesso luogo di violenze ai danni di minori: qui si consumano le violenze tra coetanei, o quelle delle bande, della polizia, i rapimenti e i traffici illegali. Ma la violenza è molto diffusa anche all'interno delle giovani coppie, come risulta dai primi dati parziali del Global school-based health survey, condotto tra studenti dai 13 ai 15 anni: il 15% delle ragazze e il 29% dei ragazzi della Giordania hanno ammesso di essere stati picchiati dal fidanzato o dalla fidanzata negli ultimi 12 mesi, così come il 9% delle ragazze e il 16% dei ragazzi in Namibia, il 6% delle ragazze e l'8% dei ragazzi dello Swaziland e il 18% e il 23% dei ragazzi dello Zambia. Particolarmente esposti ai rischi di violenze sono i bambini rifugiati e sfollati, così come quelli coinvolti nel turismo sessuale o nel traffico di esseri umani, che rappresenta una delle maggiori preoccupazioni della comunità internazionale. Infine, luogo d'eccellenza per le nuove forme di violenza sui minori è la rete internet, che stimola la produzione, distribuzione e fruizione di materiale pedo-pornografico e che favorisce gli "adescamenti" dei minori da parte di chi gestisce questo traffico. Cifre impressionanti sono state riferite, a tal proposito, da Roberta Angelilli,

componente della Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni del Parlamento europeo: “Negli ultimi 10 anni il numero di siti pedo-pornografici in Europa è cresciuto del 1.500%, perché questi contano dai 7.000 ai 20.000 visitatori ogni giorno, per un guadagno che può arrivare a 90.000 euro giornalieri”. (cl) (Vedi lanci successivi)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 29/10/2007 - Violenza sui minori, "necessario il garante per l'infanzia"

Misure legislative e sociali per tutelare i diritti dei minori: dall'Osservatorio nazionale al documento d'identità europeo, fino alla formazione degli insegnanti. I commenti al rapporto redatto dall'esperto delle Nazioni Unite Pinheiro

ROMA - “E' necessario un garante per i diritti dell'infanzia e occorre un coordinamento internazionale per poter combattere la violenza sui bambini e le bambine”: così la senatrice Anna Maria Serafini ha commentato il rapporto sul tema, redatto dall'esperto indipendente delle Nazioni Unite Paulo Sérgio Pinheiro, intervenuto oggi al seminario di studi promosso da Save the Children, in collaborazione con la Commissione parlamentare per l'infanzia. “La violenza contro un bambino – ha detto ancora la Serafini, che come presidente della Commissione è stata una delle promotrici dell'incontro – è inaccettabile perché colpisce un individuo particolarmente vulnerabile e dipendente dagli adulti nei quali ripone totale fiducia. Non possiamo accettare, come si evince dallo studio, che molti bambini in fase di crescita, finiscano per accettare la violenza come un aspetto inevitabile della vita. La politica deve fare ancora molto in questo senso. Deve creare un rapporto diretto con loro, favorire la loro partecipazione, instaurare un legame di fiducia basato sull'ascolto, assicurare l'istruzione, condividere le esperienze di altri paesi e quando necessario intervenire in supporto delle vittime. Come presidente della Commissione, ho chiesto e chiederò ancora al governo che una parte delle risorse per la cooperazione italiana nei paesi in via di sviluppo sia destinata alla tutela dei diritti dei bambini”.

Bambini “scettici”, li ha definiti Pinheiro. “Quelli che ho incontrato e che hanno partecipato attivamente alla stesura di questo rapporto, non credono che esso possa cambiare la loro vita e considerano la violenza come un aspetto quasi inevitabile della loro esistenza. Dobbiamo trasmettere loro il messaggio che la violenza sui bambini non può essere assolutamente tollerata, che ogni società può e deve dire basta”.

“Tolleranza zero: solo in questo caso tale espressione ha senso”, ha detto a tal proposito Donato Di Santo, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. “Il nostro governo appoggia la recente proposta dell'Unione Europea di creare nuove linee guida per la protezione dei diritti dei bambini. In un contesto in cui le violenze sui bambini sono ancora così frequenti, il rapporto di Pinheiro si colloca come punto di riferimento”.

“La violenza sui bambini sta generando violenza tra i bambini”, ha denunciato Franca Donaggio, sottosegretario di Stato per la solidarietà sociale. “Dobbiamo impegnarci per combattere questi comportamenti, promuovendo misure legislative adeguate, di pari passo con interventi sociali che vadano nella stessa direzione”.

“La violenza sui bambini è un fenomeno diffuso in tutto il mondo, che interessa tanto i paesi poveri quanto quelli ricchi”, ha affermato Roberta Angelilli, componente della Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni del Parlamento

europeo. “Sono in crescita gli infanticidi, praticati in Cina ma anche in Europa; c'è poi il problema dei bambini di strada, che solo in Italia sono 50.000, costretti a chiedere l'elemosina sotto la minaccia di pene corporali o digiuni. Nel nostro paese poi, accanto a 25.000 bambini non vaccinati, ce ne sono altrettanti che, fin da piccoli, sono bombardati di psicofarmaci dai loro genitori. E infine c'è la pedo-pornografia su internet, in netta crescita grazie agli affari che produce: un sito può arrivare a guadagnare fino a 90.000 euro al giorno”.

“Il mondo è a testa in giù”, ha commentato Roberto Salvan, direttore di Unicef-Italia. “I bambini sono vittime di violenze e per questo occorre creare ambienti protettivi. L'Unicef ha elaborato un'agenda italiana contro la violenza sui bambini e gli adolescenti, composta da otto punti: il coordinamento internazionale e la condivisione degli strumenti; l'attività di prevenzione; il monitoraggio del fenomeno violenza; il perfezionamento dei meccanismi di tutela; la partecipazione dei bambini e degli adolescenti; l'adozione di misure specifiche per i bambini dei gruppi vulnerabili; l'adeguamento dell'ordinamento italiano agli standard internazionali e regionali sui diritti umani”.

“Forse è necessario rivedere la legge istitutiva della Commissione e dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia - ha proposto Daria Burani Procaccini, componente della Commissione parlamentare - dal momento che proprio quest'ultimo dovrebbe rappresentare il centro di coordinamento che oggi ancora manca. Dobbiamo dare maggiori poteri alla commissione e rendere efficiente lo strumento dell'Osservatorio, mettendo in atto politiche che, destinate alla tutela dell'infanzia, vadano oltre le differenze politiche e gli schieramenti. Una delle misure più urgenti è la creazione del documento d'identità europeo per i minori”. (cl) (Vedi lancio successivo)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 29/10/2007 - Contro la violenza, "resta ancora molto da fare"

Raccomandazioni generali e specifiche contenute nel rapporto di Pinheiro: rendere prioritaria la prevenzione, programmi di sostegno per le famiglie emarginate, la diffusione della cultura dei diritti dei minori presso le forze di polizia

ROMA – Molto è stato fatto in tanti paesi per combattere le violenze sui bambini: è quanto emerge di positivo nel rapporto redatto dall'esperto indipendente della Nazioni Unite Paulo Sérgio Pinheiro, intervenuto oggi al seminario sul tema promosso da Save the Children in collaborazione con la Commissione parlamentare per l'infanzia. 192 paesi hanno ratificato la Convenzione sui diritti dell'infanzia e tanti governi hanno adottato la Convenzione dell'Oil n.182 e il Protocollo per la prevenzione, l'eliminazione e la repressione del traffico di esseri umani. Soprattutto di donne e bambini. “Dalle risposte date al mio questionario – si legge nel rapporto – si deduce che finora il problema della violenza sui bambini è stato affrontato soprattutto in sede legislativa. Tuttavia le riforme giuridiche spesso si sono concentrate su questioni circoscritte, senza affrontare il problema nel suo complesso. Nonostante i progressi raggiunti, rimane ancora molto da fare”.

Di qui le raccomandazioni che chiudono il rapporto: raccomandazioni generali, per prevenire la violenza sui bambini, e raccomandazioni specifiche, relative agli ambienti in cui queste violenze si verificano. Queste, nell'ordine, le raccomandazioni generali: rafforzare l'impegno e l'azione a livello locale e nazionale; proibire ogni tipo di violenza sui bambini, rendere prioritaria la prevenzione, promuovere i valori non violenti e aumentare l'attenzione, migliorare le competenze di chi lavora con e per i

bambini; fornire servizi di recupero e di reinserimento sociale; assicurare la partecipazione dei bambini; creare servizi e sistemi di comunicazione accessibili e adatti ai bambini; accertare le responsabilità delle violenze e mettere fine all'impunità; affrontare il problema della violenza di genere sui bambini; sviluppare e istituire un sistema di ricerca e raccolta dati a livello nazionale; potenziare gli impegni internazionali.

Le raccomandazioni specifiche contengono invece indicazioni rivolte ai diversi ambienti in cui le violenze si verificano: le famiglie, innanzitutto, ma anche agli ambienti di lavoro, gli istituti, le comunità locali. Tra le raccomandazioni specifiche, troviamo l'attuazione di programmi di sostegno per le famiglie e in particolare per quelle più emarginate; l'attuazione di strategie e metodi scolastici che rifiutino ogni forma di violenza; la riduzione dell'istituzionalizzazione dei bambini e la garanzia, per i bambini istituzionalizzati, della tutela dei loro diritti; l'attuazione della legislazione nazionale in materia di lavoro e l'abolizione del lavoro minorile nelle sue forme peggiori; la riduzione delle diseguaglianze economiche e sociali, la diffusione della cultura dei diritti dei minori presso le forze di polizia, la diffusione dei servizi e la riduzione dei fattori di rischio ambientale (cl)

© Copyright Redattore Sociale

IMMIGRAZIONE 30/10/2007 - Roma, oltre 50mila nuovi stranieri in un anno

Dossier Caritas-Migrantes. Incremento del 22,1% nella provincia: da 228.205 a 278.540. 6,9% del totale della popolazione. 4.386 i nuovi nati da genitori entrambi stranieri. 28% i minori, valore assoluto più alto in Italia

Roma - Nella provincia di Roma, la popolazione straniera residente è passata, in un anno, da 228.205 a 278.540 persone (+22,1%). La provincia di Roma, con 50.535 presenze in più, catalizza quindi un quinto dell'incremento totale rilevato in Italia. Secondo le stime del Dossier Caritas-Migrantes, la provincia si segnala anche per l'elevata incidenza (6,9%) degli immigrati sulla popolazione complessiva (4.013.057), mentre la media nazionale è del 5% e quella regionale del 6%. Per numero di iscritti in anagrafe la provincia di Roma viene solo dopo quella di Milano (che ne conta 317.536) e però, disaggregando i dati per i singoli comuni, la popolazione straniera nella città di Roma risulta più numerosa rispetto a Milano.

Nel 2006, i nuovi nati da entrambi i genitori stranieri sono stati a Roma 4.386, pari allo 0,19 per mille della popolazione straniera residente, al di sotto quindi della media nazionale (0,22 per mille con 57.765 nuovi nati). e, specialmente, dei valori registrati nelle due aree del Nord (0,24 per mille). È, però, significativo rilevare che, se ai residenti si sottraggono le 53mila persone presenti per motivi religiosi (e, quindi, da non tenere in considerazione in questa statistica riguardante la dimensione familiare), il tasso di nuovi nati sulla popolazione sale allo 0,25 per mille, allo stesso livello dei valori riscontrati nelle regioni settentrionali.

Nell'area romana la popolazione immigrata per circa un quinto (19,4%) è composta da minori, che sono 54.063. Se, anche in questo caso, estrapoliamo dalla popolazione straniera di riferimento le 53.000 presenze per motivi religiosi, l'incidenza dei minori in provincia di Roma supera il 28% e si accredita come quello in assoluto più alto in Italia. La provincia di Roma si segnala anche per il numero (40.772, valore superato solo dai 44.931 casi registrati a Milano) e l'incidenza (14,6%) delle seconde generazioni, e cioè dei cittadini stranieri nati in Italia, che a livello nazionale sono 398.205 (incidenza del 13,5%).

Le statistiche sui soggiornanti differiscono notevolmente da quelle sui residenti, non solo perché si riscontrano carenze in fase di archiviazione (e, per questo motivo, il Dossier Caritas/Migrantes ha supplito con le sue stime), ma anche perché differisce l'oggetto della misurazione: lo straniero arrivato da poco e non ancora stabilizzato, e lo straniero stabile e iscritto in anagrafe. Con questa stima, che include nel conteggio anche i minori, le presenze regolari in Italia salgono a 3.690.052, il 25% in più rispetto al numero dei residenti. In provincia di Roma, dai 278.540 stranieri rilevati in anagrafe dall'Istat, si passa alle oltre 431.400 presenze regolari (+ 54,9%) stimate dal Dossier. Secondo la stima del Dossier l'aumento dei soggiornanti in Italia è stato di almeno un quinto (+21,6%), e ciò non deve sorprendere, essendo stati rilasciati più di 100mila visti per ricongiungimento familiare o insediamento stabile, oltre alle domande presentate per l'assunzione di 540mila nuovi lavoratori.

In provincia di Roma si è passati da 366.582 soggiornanti regolari a oltre 431.400 con un aumento del 17,7% e di 65.000 persone (10 mila in più rispetto alla provincia di Milano), così ripartite: 77,9% come nuovi lavoratori dall'estero (teoricamente, perché di fatto si trovavano già sul territorio), 8,8% per ricongiungimento familiare, 7% di nuovi nati, 3,3% per motivi religiosi, 2,9% per motivi di studio e 0,1% per residenza elettiva. (Si veda anche scheda allegata)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 30/10/2007 - "Un patentino per la sicurezza", concorso per le scuole

Coinvolti gli alunni di elementari, medie e superiori di Parma, promosso da Inail, Ausl, Comune, Provincia e Ufficio scolastico, per prevenire gli incidenti in classe, in casa e sul lavoro

PARMA - "Un patentino per la sicurezza". È il concorso rivolto alle scuole elementari, medie e superiori del parmense per cercare di sensibilizzare gli alunni circa gli incidenti che possono verificarsi in classe, in casa, sul lavoro o quando si gioca. L'iniziativa, promossa da Inail, Ausl, Comune, Provincia e Ufficio scolastico di Parma, è presentata stamattina in conferenza stampa all'Istituto tecnico per geometri "Rondani, è stata inserita nell'ambito dei Piani provinciali per la salute. L'obiettivo del progetto? "Prevenire gli infortuni già a partire dai banchi di scuola, perché la cultura della sicurezza deve appartenere a tutti, anche ai più piccoli - fanno sapere gli organizzatori -. Avere, oggi, giovani studenti formati ed informati sui rischi che le diverse attività professionali comportano contribuisce ad avere, domani, lavoratori più preparati e attenti ai pericoli".

Sono due i temi oggetto del concorso: il primo, dedicato ai bambini delle elementari, è "I pericoli e gli incidenti possibili negli ambienti di vita: casa, gioco, scuola. Buone abitudini per viverli in sicurezza"; il secondo invece, scelto per i ragazzi di medie e superiori, ha per titolo "Sicurezza e salute negli ambienti di lavoro. Individuazione di possibili rischi e cause di infortuni, conoscenza di strumenti e metodi, per vivere gli ambienti di lavoro in sicurezza". Gli alunni possono partecipare da soli o a gruppi, aiutati dai propri insegnanti, e gli elaborati possono essere realizzati utilizzando diverse tecniche: dalla scrittura al fumetto, dal disegno alla fotografia, dai video ai plastici, dalla scultura alla canzone, dalla poesia alla pittura.

Durante tutto l'anno scolastico, poi, esperti in materia di sicurezza e di prevenzione degli infortuni sul lavoro saranno a disposizione sia degli studenti sia dei professori per organizzare incontri di approfondimento in aula. Per realizzare l'iniziativa, i cinque enti promotori hanno sottoscritto un protocollo d'intesa che li impegna a

contribuire al progetto per un totale di 12.000 euro: 5.000 finanziati dall'Inail di Parma, 3.500 dall'Ausl, 2.500 dalla Provincia e 1.000 euro dall'Ufficio scolastico provinciale. Il Comune di Parma, invece, metterà a disposizione uno spazio espositivo per realizzare una specie di mostra, a maggio 2008, con tutti gli elaborati pervenuti.

Per partecipare a "Un patentino per la sicurezza" occorre compilare le due schede allegate al bando di concorso e inviarle all'Ufficio scolastico provinciale di Parma: il primo modulo - di iscrizione - va spedito entro il 15 dicembre tramite fax al numero 0521 207295 o per e-mail all'indirizzo maurizio.dossena.pr@istruzione.it; il secondo modulo - di presentazione del progetto - va indirizzato entro il 15 aprile 2008 alla sede dell'Ufficio scolastico provinciale, in viale Vittoria 33, insieme all'elaborato realizzato. In palio ci sono video-camere digitali, pc portatili, lettori dvd. Schede, riferimenti telefonici, dettagli e informazioni sulle modalità di partecipazione al concorso sono scaricabili dai siti: www.inail.it/emilia-romagna , www.ausl.pr.it , www.csa.provincia.it , www.provincia.parma.it , www.comune.parma.it . (mt/er)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 30/10/2007 - Gratuità dell'adozione internazionale, lo chiedono 48 associazioni

Proposto un emendamento al disegno di legge 1817 sulla Finanziaria: detraibilità al 100% delle spese procedurali e detraibilità delle spese di viaggio e di soggiorno fino a 5000 euro

MILANO - Il coordinamento di Associazioni familiari ed Enti autorizzati che promuovono la campagna "L'adozione non ha prezzo" e "No price for children" si sono uniti per mettere a punto un unico emendamento al disegno di legge 1817 sulla Finanziaria relativo alla gratuità dell'adozione internazionale, in relazione all'importanza del dibattito sulla Finanziaria e dell'interesse dimostrato da un gruppo bipartisan di Parlamentari che si sono resi i portavoce dell'istanza in Senato. Il fulcro del testo rimane la detraibilità al 100% delle spese procedurali dell'adozione a cui si aggiunge, nel nuovo testo, la detraibilità delle spese di viaggio e di soggiorno fino a un tetto massimo di 5000 euro. In questo modo i nuclei familiari a basso reddito ricevono un sostegno maggiore rispetto alla precedente proposta avanzata dalle associazioni "L'adozione non ha prezzo" in cui era prevista la deducibilità del 50% delle spese di viaggio e soggiorno.

L'emendamento unificato rappresenta la piattaforma comune per le due iniziative che hanno visto l'adesione di oltre 13.000 famiglie, 48 Associazioni ed Enti, nonché numerosi parlamentari di maggioranza ed opposizione: questo a testimonianza della centralità della questione affrontata e della diffusa sensibilità nell'opinione pubblica, nel terzo settore e nel mondo politico. "La volontà di unificare le campagne ha messo in evidenza come il sistema degli Enti autorizzati abbia percepito l'importanza di lavorare su obiettivi comuni, mettendo da parte le peculiarità proprie di ogni realtà associativa. - dichiara Marco Griffini, presidente di Amici dei Bambini e portavoce della campagna "L'adozione non ha prezzo" - La capacità di fare sistema, infatti, è senza dubbio un'importante leva per migliorare le politiche a favore dell'infanzia abbandonata, nonché il presupposto per la creazione di un nuovo assetto delle adozioni internazionali."

"Abbiamo iniziato a disegnare le adozioni del futuro" - dichiara Stefano Bernardi, presidente Associazione ENZO B a nome del CEA Coordinamento Enti Autorizzati,

tra i promotori della campagna – “Da un lato famiglie, senza ostacoli economici, ma anche senza l’ambiguità del «pago-pretendo», veramente aperte all’accoglienza incondizionata. Dall’altro lato Enti seriamente impegnati nelle azioni di cooperazione e sussidiarietà e realmente presenti nei Paesi d’origine. Sempre di più i bambini al centro.” Intanto prosegue la raccolta di firme per sostenere la proposta della gratuità dell’adozione internazionale sui siti dei due coordinamenti (www.aibi.it - www.nopriceforchildren.org) e per questo rivolgiamo un appello a famiglie, privati e l’intera società civile per proseguire nella sottoscrizione della campagna nei rispettivi siti dei coordinamenti.

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 30/10/2007 - Adozioni internazionali, un lettera al governo nepalese

Prodi, Fillon e Zapatero scrivono primo ministro nepalese per chiedere di trovare insieme una soluzione al blocco imposto nell'aprile scorso. In attesa 90 famiglie italiane, 171 spagnole e circa 80 francesi

ROMA - Una lettera del Presidente del consiglio Romano Prodi assieme al Primo Ministro francese, François Fillon, e spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero, è stata indirizzata al primo ministro nepalese, Girija Prasad Koirala, per chiedere di trovare insieme una soluzione al blocco delle adozioni internazionali, imposto dall'aprile scorso dal governo nepalese con la sospensione di tutte le pratiche adottive. La lettera traduce la preoccupazione dei Primi Ministri di questi tre Paesi per il blocco delle adozioni, mette in evidenza il carattere umanitario della problematica e manifesta la volontà di collaborare con un Governo amico e sovrano. In particolare, si è voluto evidenziare la situazione di numerose famiglie - 90 italiane, 171 spagnole e circa 80 francesi - che hanno soggiornato in Nepal e incontrato i bambini che desiderano adottare. Si sono formati forti legami affettivi tra i bambini e le loro future famiglie. Da qui la profonda preoccupazione da parte di queste ultime circa il ritardo nelle procedure di adozione. Al Governo nepalese viene chiesto di operare affinché possano rapidamente concludersi le procedure adottive relative a queste famiglie.

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 30/10/2007 - "Integrare misure repressive con interventi contro il disagio"

Save the Children giudica positivamente l’approvazione del pacchetto sicurezza, ma invita a un più attento esame delle problematiche relative ai minori. “Serve un approccio di lungo periodo, non assistenzialistico”

Roma – Riguardo al pacchetto sicurezza, Save the Children invita a un più attento esame delle problematiche relative ai minori, pur individuando alcuni aspetti positivi. Secondo il pacchetto, “chi si avvale per mendicare di una persona minore di 14 anni viene punito con la reclusione fino a 3 anni e arrestato immediatamente in caso di fragranza di reato. Il nodo che tuttavia sembra non venire sciolto riguarda le sorti dei minori, nel caso in cui ad esempio le persone arrestate siano i genitori. In particolare è fondamentale riuscire a definire, caso per caso, i confini tra il grave sfruttamento e altri fenomeni, come ad esempio l’impiego di minori in attività di mendicizia all’interno di un’economia di tipo familiare senza che i genitori siano responsabili di violenze, maltrattamenti o gravi negligenze. Solo in tal modo si potranno adottare misure che

guardino effettivamente al superiore interesse del minore e la perdita della potestà di genitore, in tal senso, non deve essere utilizzata come pena per gli adulti, poiché a volte può provocare danni più gravi e irreparabili per i minori stessi”.

Save the Children ritiene che la perdita della potestà nel caso in cui i reati di riduzione o mantenimento in schiavitù, tratta, siano commessi rispettivamente dal genitore o dal tutore, possa essere una misura volta a contrastare tali fenomeni. E sottolinea comunque la necessità di integrare misure di tipo repressivo con altre di supporto e sensibilizzazione delle famiglie. Occorre pertanto, da un lato, investire anche in politiche di contrasto alla povertà e al disagio sociale in favore dei gruppi sociali più vulnerabili, anzitutto la popolazione Rom, con un approccio di lungo periodo e non assistenzialistico e con interventi che promuovano l'uguaglianza sostanziale (promozione dell'inserimento lavorativo e abitativo, superamento dei campi Rom e della segregazione abitativa), affinché le famiglie non siano indotte dall'estrema indigenza a mandare i minori a svolgere attività su strada.

Dall'altro, è altrettanto importante promuovere interventi di sensibilizzazione delle famiglie sui diritti dei minori alla protezione dallo sfruttamento, all'istruzione, al tempo libero. Nel caso di minore coinvolto in attività illegali, inoltre, è imprescindibile valutare attentamente se lo stesso sia o meno vittima di tratta o sfruttamento, sia al fine di graduare la pena fino alla non perseguibilità ove il minore si trovi in stato di soggezione (come esplicitato dalla Convenzione del Consiglio di Europa di lotta alla tratta), sia ai fini dell'applicazione delle norme e dei programmi a tutela delle vittime di tratta o sfruttamento (art. 18 T.u. 286/98, art. 13 legge 228/03 ecc.).

Fondamentale a tal proposito è l'immediata adozione di un protocollo per l'identificazione dei minori vittime di tratta/sfruttamento, in frontiera e sul territorio (come previsto dal Piano d'azione Europeo di contrasto alla tratta). Save the Children, inoltre, richiama all'utilizzo maggiore delle pene alternative alla detenzione per i minori, in modo uniforme su tutto il territorio e che non discrimini fra minori italiani e stranieri.

© Copyright Redattore Sociale

SICUREZZA 31/10/2007 - Telefono Azzurro: "Accolte le nostre denunce"

Roma - Telefono Azzurro esprime "soddisfazione" per l'approvazione in Consiglio dei ministri del "Pacchetto sicurezza". In diverse norme, spiega il presidente, Ernesto Caffo, "c'e' attenzione per le denunce e le azioni di contrasto da noi intraprese da 20 anni: dall'equiparazione della pedofilia e della violenza sessuale ai reati di terrorismo e mafia, per cui ci sara' un processo immediato e non si potra' patteggiare in appello, alla punibilita' con pene fino a 3 anni per chi intrattiene relazioni, anche via internet, con un minore per sedurlo o sfruttarlo sessualmente". Ma per il fondatore di Telefono Azzurro "e' importante anche l'introduzione di una nuova fattispecie di reato: l'impiego di minori nell'acattonaggio, punita con la reclusione fino a 3 anni".

L'associazione, inoltre, esprime soddisfazione soprattutto per le nuove pene accessorie, "che prevedono la perdita della potesta' del genitore nel caso in cui i reati di riduzione o mantenimento in schiavitù e di tratta, siano commessi rispettivamente dal genitore o dal tutore e per la maggior tutela alle vittime di maltrattamenti in famiglia, con un'aggravante specifica per i reati a danno dei minori di 14 anni".

I dati raccolti tramite le segnalazioni giunte ai due numeri di Telefono Azzurro indicano come nel 78,9% dei casi gli abusi di carattere sessuale, fisico o psicologico avvengono nel contesto familiare e di conoscenza del bambino. "Molte delle

chiamate che arrivano al numero destinato agli adulti- conclude l'associazione- provengono infatti da amici e conoscenti dei genitori dei bambini, spesso in forma anonima". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

IMMIGRAZIONE 31/10/2007 - Minori non accompagnati, Melilla scoppia

Il maggior centro della città autonoma spagnola in terra africana, ospita circa 196 ragazzini fra i 10 e i 18 anni (il limite è 160), la quasi totalità marocchini. Amnesty allerta su irregolarità e espulsioni

MADRID - La città di Melilla è al limite. Non c'è più posto per altri "Minori stranieri non accompagnati" nei centri di accoglienza per giovani immigrati. E' il caso del maggior centro, La Purísima, che ora ospita circa 196 ragazzini (fra i 10 e i 18 anni), ben oltre il limite fissato a 160. La quasi totalità dei minori accolti a La Purísima è di cittadinanza marocchina, accanto ad altri provenienti da Senegal, Camerun e anche Bangladesh. Il Governo di Melilla – città autonoma spagnola in territorio africano – ha criticato in questi giorni le autorità marocchine perché non accetterebbero i propri minori. Al contempo, non sono mancate le critiche al Governo centrale spagnolo accusato di non fare abbastanza per risolvere il problema dei rimpatri. Nel 2005 a Melilla il problema fu il massiccio arrivo di immigrati subsahariani, ora è l'immigrazione infantile. Agli educatori dei centri d'accoglienza i minori raccontano di arrivare a Melilla a nuoto, nascosti nei camion o di approfittare di un momento di distrazione della Polizia per passare la frontiera che divide il Marocco da questo lembo di Unione Europea in terra d'Africa. Molti dei minori vengono da Nador, in Marocco, a meno di cinque km da Melilla. E a proposito della frontiera, il delegato del Governo a Melilla, José Fernández Chacón, ha annunciato la scorsa settimana che, dopo il ritiro del filo spinato e delle sporgenze taglienti dalla linea di separazione, s'installerà una rete anti-intrusione "non lesiva" e molto fitta: "si pensa di installare più di 2,5 km di questo nuovo elemento con l'intento di frenare i tentativi di entrata". La rete sarà installata nella parte superiore, in quei tratti in cui la separazione fra la doppia barriera è inferiore ai due metri. Durante i massicci assalti da parte degli immigrati nel 2005, il sistema presente fino ad oggi provocò numerose ferite.

Sulla problematica complessiva dei minori non accompagnati si è pronunciata anche Consuelo Rumí, sottosegretaria per l'immigrazione, affermando che si sta lavorando "con tutto il rigore e la serietà per cercare di snellire le procedure" per i rimpatri, ma senza fissare date sui procedimenti amministrativi. Una questione delicata, sulla quale Amnesty International-Spagna ha appena manifestato la propria preoccupazione. Secondo la ong in Spagna si effettuano espulsioni di minori stranieri, spacciati come ricongiungimenti familiari. "Abbiamo rilevato numerose irregolarità – dice Virginia Álvarez di Amnesty – nei procedimenti di ricongiungimento familiare. E' paradossale, perché ogni adulto straniero con una situazione amministrativa irregolare ha diritto ad un avvocato. Ma ai minori si nega tale diritto". Secondo i dati raccolti da Amnesty, nel 2006 si sono istruiti 1300 procedimenti di rimpatrio di minori (in maggioranza marocchini) e i rimpatri sono stati 111. Fino a luglio di quest'anno sono stati rimpatriati 15 minori. "Ci preoccupa – conclude Amnesty – che non vi siano garanzie per le centinaia di minori che aspettano il ricongiungimento familiare". Tra 2006 e 2007, in almeno 11 sentenze su rimpatri di minori non accompagnati, i giudici hanno attestato gravi irregolarità che metterebbero in rischio la sicurezza del minore e il suo interesse superiore,

riconosciuto nella "Convenzione dei diritti del bambino" ratificata dalla Spagna. Amnesty chiede alle autorità spagnole di valutare se il rimpatrio è sicuro, se è possibile il ricongiungimento familiare, se la famiglia può dare la giusta attenzione oppure se, in assenza di essa, si possano fare carico del minore i servizi sociali del paese d'origine. E infine che si rispetti il diritto del minore ad essere informato di ciò che lo riguarda. (Giorgio Contessi)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 31/10/2007 - Sul caso dell'orfano senza reversibilità un'interrogazione parlamentare

Roma - "Non e' usuale decidere di inoltrare una interrogazione parlamentare su una questione di interesse privato, ma casi assurdi come questo meritano attenzione e impegno anche per evitare situazioni simili nel futuro". Con queste parole Francesco Ferrante (Pd) spiega i motivi dell'interrogazione presentata oggi e diretta ai ministri del Lavoro e Previdenza sociale, della Solidarieta' sociale, dell'Interno e della Giustizia sul triste caso di Michele Serena, un minorene che oltre ad aver subito la prematura perdita della madre uccisa dal padre (gia' condannato), non riesce ("a causa- spiega il parlamentare- di un'anacronistica norma legale che riconosce come unico beneficiario solo il coniuge superstite"), ad accedere alla quota di reversibilità della pensione materna.

"Tutto cio' - sottolinea Ferrante - nonostante il ragazzo, undicenne al momento dell'uccisione della madre, non abbia mai percepito alcun mantenimento regolare dal padre, e nonostante il padre sia stato gia' in primo grado condannato al risarcimento dei danni nei confronti del figlio minore per un importo pari a 250 mila euro".

L'assurda situazione, per cui il padre assassino e' l'unico abilitato a ricevere quella quota di pensione, ricorda Ferrante, e' stata confermata anche dalla direzione Inpdap di Roma, l'11 ottobre 2007, con la motivazione che "nell'ordinamento vigente non sussiste alcuna specifica norma che punisca gli autori di particolari reati con la perdita del diritto al trattamento di pensione". Nell'interrogazione Ferrante chiede quindi ai ministri di "intervenire immediatamente, anche attraverso un atto normativo, per rimuovere finalmente questa anacronistica norma". Il senatore chiede infine di "attivare immediatamente tutte quelle iniziative che possano aiutare un minorene a superare le attuali difficolta' economiche ma soprattutto psicologiche". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 31/10/2007 - Iperattività, nuova legge del Piemonte: è la prima in Italia

Roma - Prosegue l'assordante silenzio del ministro Fioroni, mentre viene approvata in Piemonte la prima legge italiana sull'iperattività dei bambini e degli adolescenti che prevede lo stop a test psichiatrici nelle scuole e lo stop alla somministrazione di psicofarmaci senza consenso informato e consapevole dei genitori". E' quanto rende noto Luca Poma, portavoce della campagna nazionale di farmacovigilanza 'Giu' le Mani dai Bambini', che parla di "un interessantissimo precedente legislativo", riferito alla norma regionale del Piemonte, "che non limita il medico nell'esercizio della sua funzione, ma pone seri paletti all'uso disinvolto di psicofarmaci sui minori".

E' arrivata dunque al traguardo la prima legge regionale che pone sotto stretto controllo sul territorio il fenomeno dell'Adhd, la sindrome dei bambini troppo distratti e irrequieti: il Consiglio regionale del Piemonte, infatti, ha approvato ieri il provvedimento. Questi i punti salienti della norma: e' previsto l'obbligo, in caso di somministrazione di psicofarmaci ai bambini, di raccolta, a cura del medico, di un consenso informato veramente consapevole da parte dei genitori. Le famiglie dovranno essere informate su ogni tipo di rischio afferente la terapia farmacologia proposta, con particolare riguardo alla possibilita' di accedere a terapie alternative non a base di psicofarmaci. In secondo luogo, e' previsto il riconoscimento della liberta' di coscienza del medico che decide di non prescrivere psicofarmaci al minore.

La legge regionale del Piemonte prevede anche il divieto di somministrare nelle scuole 'test psichiatrici' che mirano all'accertamento dell'esistenza della sindrome da iperattivita' nei bambini, dal momento che e' stato individuato negli screening ad ampio raggio della popolazione scolastica un rischio di sollecitazione indiretta al consumo di queste molecole psicoattive. Infine, si introduce l'obbligo per l'assessorato regionale alla Sanita' di monitorare rigidamente le terapie sui minori a base di psicofarmaci, anche mediante una commissione che includera' associazioni di settore qualificate ad esprimere pareri su queste tematiche.

"E' una legge innovativa- commenta Poma- perche' pur non mettendo il bavaglio al medico istituisce dei principi rigidi di controllo a tutto favore dei cittadini e dei piccoli pazienti. Avevamo sollecitato in piu' occasioni il ministero della Pubblica istruzione ad intervenire con una circolare nazionale, ma probabilmente questa tematica non rientra tra le priorita' di Fioroni". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

GIOVANI 13.5231/10/2007

Anticoncezionali a scuola: a favore 7 medici su 10

Roma - In Italia solo lo 0,3% delle giovanissime under 19 possiede una buona educazione sessuale. E solo 1 su 4 raggiunge un livello sufficiente. Non e' dunque un caso se il nostro Paese si colloca agli ultimi posti per l'utilizzo di mezzi contraccettivi: per ignoranza (38%), per superficialita' (53%), per inesperienza (9%). Sono questi alcuni dati che emergono da un sondaggio che ha coinvolto 616 camici bianchi di tutta Italia, promosso dal programma "Scegli tu", realizzato dalla Societa' italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo) e dalla Societa' italiana di medicina generale (Simg). Per ovviare a questa situazione, ginecologi e medici di famiglia convengono dunque sull'utilita' (dice si' il 67% di loro) di introdurre nelle scuole superiori la distribuzione diretta e controllata di anticoncezionali. Perche' la scuola, con la famiglia e i media (49%), "rimane l'istituzione dove maggiormente operare". Senza pero' dimenticare i camici bianchi (e' d'accordo il 46%) che possono e devono promuovere maggiore counselling ed educazione. Inutile invece (per il 95%), secondo il sondaggio, eliminare l'obbligo di prescrizione della pillola. Mentre quella del giorno dopo non sembra (46%) stia modificando l'atteggiamento delle ragazze sulla contraccezione.

"Risultati che fanno riflettere ed evidenziano la 'vulnerabilita' contraccettiva' delle italiane", spiega Alessandra Graziottin, direttore del centro di Ginecologia e Sessuologia medica del San Raffaele di Milano, secondo la quale "alla luce di questo

scenario appare quindi necessario cambiare orientamento: se i giovani non vanno al consultorio familiare, e' opportuno che il medico vada nelle scuole a parlare in modo corretto di sessualita' e metodi contraccettivi sicuri, in particolare per le fasce sociali piu' esposte. Anche con lo psicoterapeuta".

Servono invece soluzioni concrete per Emilio Arisi, consigliere nazionale della Sigo, che spiega come "nei prossimi giorni chiederemo al ministero della Pubblica istruzione che venga previsto all'interno degli istituti un punto di riferimento stabile per l'educazione sessuale".

Il sondaggio e' stato promosso la scorsa settimana dopo la notizia che in una scuola di Portland (Usa) le autorita' scolastiche hanno deciso di mettere a disposizione delle undicenni pillole anticoncezionali e del giorno dopo. Una decisione utile, per affrontare un'emergenza, secondo il 59% dei medici intervistati. "Nel nostro Paese forse e' eccessivo parlare di allarme- aggiunge Arisi- ma sono in aumento anche da noi le gravidanze fra le piu' giovani. Al di la' della numerosita' statistica, sono casi drammatici per la gravita' e le pesanti ripercussioni sulla psiche e le condizioni sociali della ragazza e della sua famiglia". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

PEDOFILIA 31/10/2007 - A scuola lezioni contro i rischi di adescamento on-line

Roma - "Non date mai, in chat, il vostro nome o quello della scuola che frequentate", "non scrivete su Internet neanche il vostro indirizzo di casa", "se conoscete qualcuno in Rete, non fatevi convincere a incontrarlo". E' partita stamani, all'Istituto comprensivo "Renato Fucini" di Roma, davanti a 120 studenti di 6 classi di seconda media, la prima lezione del progetto 'La scuola ricomincia navigando', per educare i ragazzi, ma anche genitori e docenti, a un uso corretto della rete e informarli sui rischi di adescamenti e pedofilia on-line. Anche se non e' possibile fare un identikit dei pedofili della Rete, "una cosa e' certa- evidenzia Roberto Salvan, direttore generale di Unicef Italia- l'abbassamento dell'eta' media dei pedofili che non sono piu' solo anziani, ma anche giovani tra i 25 e i 30 anni".

L'iniziativa che coinvolge, tra gli altri, la Presidenza del Consiglio comunale, l'assessorato capitolino alle Politiche educative e scolastiche, la Polizia postale e Unicef Italia, e' rivolta a 250 scuole medie romane, per un totale di oltre 15 mila ragazzi."E' un'azione concreta che il Comune di Roma sta portando avanti a costo zero- sottolinea Mirko Coratti, presidente del Consiglio comunale di Roma- e che sta avendo riscontri positivi nelle scuole di tutti i Municipi della citta'. L'attenzione sui rischi del web va tenuta alta perche'- conclude- le tecnologie sono uno strumento utile di conoscenza, ma vanno usate correttamente". "Intervenire quando un minore e' stato abusato- aggiunge Marco Valerio Cervellini, responsabile della Polizia postale per i progetti educativi di navigazione sicura della rete Internet- rappresenta una sconfitta per tutti. Ecco perche' e' importante la prevenzione per rendere la rete uno strumento di crescita". Dello stesso avviso anche Salvan: "Non vogliamo diffondere l'idea che Internet sia uno strumento negativo, ma solo mettere in guardia dai rischi della navigazione". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

PEDOFILIA 31/10/2007 - Serafini: "Bene l'ingresso delle forze di polizia in Global task force"

Roma - "A nome della commissione bicamerale per l'Infanzia rivolgo il piu' affettuoso saluto ai corpi di polizia della Virtual global task force che si sta riunendo a Roma in questi due giorni ed esprimo le piu' vive congratulazioni alla Polizia delle comunicazioni italiana per il suo ingresso nella Virtual global task force". Lo afferma Anna Serafini, presidente della commissione bicamerale per l'Infanzia. "Cio' non solo testimonia l'alta qualita' professionale e umana di un dipartimento alle prese con una materia investigativa cosi' delicata come la lotta allo sfruttamento dei minori- aggiunge Serafini- ma sancisce la posizione all'avanguardia dell'Italia, oggi piu' che mai parte attiva, di un coordinamento mondiale contro questo tipo di attivita' criminosa." Secondo la senatrice La pedopornografia "e' un male che insidia la rete e come tale ha dimensioni sconfinite ma questa task force fa della collaborazione internazionale il centro delle sue qualita' investigative che, a mio parere, diventano cosi' ancora piu' efficaci nella tutela dei nostri bambini".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 31/10/2007 - Verso "un piano nuovo" per l'infanzia: si punta sulla partecipazione

Si insedia l'Osservatorio nazionale per l'infanzia. Presentate ai ministri Bindi e Ferrero le linee guida del Piano nazionale. Sette gruppi di lavoro per altrettante emergenze: dai minori stranieri e rom alla povertà e ai servizi

ROMA - Si è insediato ufficialmente l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Stamane il Comitato tecnico del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia ha incontrato i ministri della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero e per la Famiglia Rosy Bindi (era presente anche la sottosegretaria Cecilia Dosaggio) per presentare le linee guida dello schema del Piano nazionale sull'infanzia. Un incontro che si è svolto in un clima di serenità e condivisione di intenti. Non un nuovo piano di azione, ma "un piano nuovo", quello illustrato dal presidente Francesco Paolo Occhiogrosso e dagli esperti che compongono il comitato tecnico. Tre gli elementi di discontinuità rispetto al passato: per quanto riguarda contenuti si punta a una reale partecipazione civile e sociale dei minori, uno dei diritti meno sviluppato tra quelli previsti dalla Convenzione Onu; sul piano dell'approccio si privilegia la differenza di genere e rispetto alla metodologia l'Osservatorio sceglie un piano di accompagnamento anche in fase di applicazione.

Sette le priorità che saranno sviluppate da altrettanti gruppi di lavoro che avranno in compito di individuare le azioni più efficaci in merito ai fenomeni in analisi: povertà, minori stranieri, i minori rom, sinti e camminanti, partecipazione, patto intergenerazionale, sistema delle tutele e garanzie dei diritti e sistema integrato dei servizi. "Oggi apriamo una fase importante nella quale siamo chiamati ad avviare molte attività per rendere l'infanzia sempre più protagonista delle politiche pubbliche - ha sottolineato il ministro per le Politiche della Famiglia, Rosy Bindi – L'Osservatorio per l'Infanzia e l'Adolescenza è un organismo fondamentale per il bene del paese, della famiglia e, in particolare, per i bambini, ai quali dobbiamo garantire pieni diritti in tema di cittadinanza, integrazione ed equità sociale. Abbiamo lavorato a costruire un Osservatorio autorevole e in grado di rilanciare le politiche per l'infanzia".

© Copyright Redattore Sociale

PEDOFILIA 31/10/2007 - Meter denuncia un portale pedofilo: 102 dvd e 7.000 foto

Roma - "Redditizio e frequentato". E' questo il portale denunciato oggi alla Polizia Postale italiana di Catania dai volontari di Meter (www.associazionemeter.org), l'associazione antipedofilia fondata e guidata da don Fortunato Di Noto. "Per rabbia, pudore e vergogna non riportiamo le descrizioni che i pedofili anticipano per ogni film - spiega il sacerdote - ma che rappresentano esattamente il contenuto dei filmati, ossia 'entusiastiche' scene di amplessi con bambini al di sotto dei 12 anni". Il sito, forse ucraino ma con server negli Stati Uniti, vende Dvd a sfondo pedopornografico in cui i bambini fanno sesso con adulti. Ci sono 102 titoli e oltre 7.000 foto. "E il settore- prosegue Don di Noto- rende: solo oggi 2.457 persone hanno acquistato video on line (il sito spedisce una mail che, con discrezione, indica come effettuare il pagamento senza "avere noie con polizia, legge, FBI") e vende un filmato mediamente a 350 dollari l'uno. Per un incasso totale, stimato, di 964.950 dollari". Per don Fortunato Di Noto: "E' uno scempio. Una lotta impari con la collaborazione con la Polizia Postale e delle Comunicazioni, a cui va sempre il nostro apprezzamento". Ma la speranza non l'abbandona: "Possiamo fare sempre qualcosa in piu'- conclude-. Vorrei pensare di salvare qualche altro bambino, aiutarlo, cosi' come gia' e' avvenuto per altri, di identificarlo e ridargli la speranza di una vita degna di essere vissuta".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

FAMIGLIA 31/10/2007 - Le famiglie chiedono la detassazione dei prodotti per la cura dei bambini

Roma - "Come Forum delle associazioni familiari abbiamo scritto al ministro Padoa Schioppa ed al ministro Bindi per chiedere che si facciano parte diligente nella discussione in corso a Bruxelles sulla riduzione delle imposte che gravano sui prodotti necessari per la cura dei figli". E' quanto chiede Giuseppe Barbaro, vicepresidente del Forum. "Lo abbiamo fatto- spiega- in contemporanea con tutte le altre associazioni familiari europee. Nell'ambito della Federazione europea (Fafce, sito www.family-eu.org/) ogni associazione si e' impegnata ad esercitare una pressione nei confronti dei ministri nazionali competenti per materia". Gli Stati membri della Ue hanno infatti tempo fino ad oggi, 31 ottobre, per sottoporre le loro considerazioni e decisioni alla presidenza di turno dell'Unione. "Ed il Forum- prosegue Barbaro-, nei giorni scorsi, ha chiesto ai nostri ministri di impegnarsi affinche' pannolini, vestiti, scarpe, latte, biberon, passeggini e altro siano inclusi nell'apposita lista da presentare all'Unione". Se, conclude il vicepresidente del Forum, "i prodotti per la cura dei figli fossero inseriti tra quelli da detassare sarebbe la prima concreta attuazione della decisione formale, che risale al luglio 2006, in cui la Commissione europea si e' impegnata a fare 'i passi necessari per creare una base legale per la riduzione dell'imposizione indiretta sui prodotti per la cura dei bambini'.(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale